235

ALESSANDRO MANZONI

L. BELTRAMI

Con 9 Autografi e 58 Illustrazioni

ALESSANDRO MANZONI

Alessandro Manzoni
disegno di G. Previati.

MANUALI HOEPLI

ALESSANDRO MANZONI

DI

LUCA BELTRAMI

Con 9 Autografi e 58 Illustrazioni.

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1898

A

PIETRO BRAMBILLA

SENATORE DEL REGNO

CHE I MANOSCRITTI DEL SOMMO MILANESE

ASSICURÒ ALL' ITALIA

E DONÒ ALLA BRAIDENSE

Alessandro Manzoni, gloria italiana, è per Milano la figura più fulgida di questo secolo che muore, cui dintorno si aggruppano le più care e sacre memorie cittadine. E invero, il campo nel quale il Manzoni trascorse la vita lungamente operosa — malgrado i ristretti confini segnati dalle case nelle quali ei vide la luce, abitò, morì — è denso per ricordi di uomini ed avvenimenti, che alla figura del grande scrittore si ricollegano. Qui troviamo la casa nella quale nacque e morì Cesare Beccaria, e il palazzo nel quale spirò Giuseppe Parini; le case abitate da Giorgio Giulini, Pietro Verri, Alessandro Volta, Francesco Melzi d'Eryl, Ugo Foscolo: la piazza sulla quale sorgeva la casa di Giuseppe Prina: le case nelle quali morirono Vincenzo Monti, Carlo Porta, G. Domenico Romagnosi, Tomaso Grossi, e quelle abitate da Porro Lambertenghi, Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo,

Massimo d'Azeglio: le case che videro nascere Giovanni Berchet, Adelaide Bono, madre dei Cairoli, Luciano Manara, Giacomo Medici: qui sono le case nelle quali furono arrestati Federico Confalonieri, Silvio Pellico: le carceri di S. Margherita, che inspirarono le prime pagine delle Mie Prigioni; *la piazza dalla quale udirono la sentenza di morte il Confalonieri, Alessandro Andryane, Giorgio Pallavicino, Gaetano de Castillia, Francesco Arese, Pietro Borsieri, Andrea Tonelli, rei d'avere cospirato per l'indipendenza d'Italia: qui la casa nella quale Cesare Correnti dettò il manifesto, da cui ebbero inizio le Cinque Giornate: quella nella quale convennero i primi cittadini a formare il Comitato centrale d'insurrezione, e respingendo l'armistizio offerto da Radetzky, si costituirono in Governo Provvisorio.*

Non v'è, credo, altro angolo d'Italia che, negli angusti confini di questa zona di Milano, abbia con pari larghezza contribuito al movimento intellettuale e politico di questo secolo, preparando, od attirando a sè gli elementi che nella scienza, nella letteratura e nelle arti, colle armi, le cospirazioni, la prigionia e l'esilio affrettarono il risorgimento della nazione.

Narrare la vita di Alessandro Manzoni, vuol dire rievocare tutte queste memorie, che intorno al grande scrittore si raccolsero, come intorno ad un centro di attrazione. Compito, per verità, troppo arduo, sproporzionato ai limiti e all'indole di questo volumetto; il quale solo si propone di riassumere, in forma semplice ed oggettiva, una vita che interamente fu dedicata ad educare il popolo, affinchè col costante sentimento del dovere, colla fede nella giustizia, e l'affetto alla patria, fosse degno dei rinnovati destini d'Italia.

L. Beltrami.

Alessandro Manzoni

1785 - 1873

Monumento a Manzoni, in Lecco.
(Opera di Fr. Confalonieri).

I.

L'adolescenza. — L'educazione. — I primi scritti. — Le prime relazioni letterarie. — Viaggio a Venezia.

L'immortale autore dei *Promessi Sposi* nacque in Milano il 7 marzo del 1785, nella casa al n.° 20 in Via S. Damiano, da Pietro Manzoni, di nobile famiglia oriunda della Valsassina, nel territorio di Lecco, e da Giulia, primogenita di Cesare Beccaria. La famiglia Manzoni passava buona parte dell'anno nella sua proprietà, detta *Il Caleotto,* sopra Lecco; e il bambino Alessandro (1) venne affidato alla nutrice Caterina Panzeri, a pochi chilometri di distanza, nel casolare denominato *La Costa,* da cui lo sguardo domina « quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi »; e cioè quel paesaggio

(1) Il Manzoni al battesimo ebbe i nomi di Alessandro, Francesco, Tomaso, Antonio.

alpestre, che forma lo sfondo della scena nei primi capitoli dei *Promessi Sposi.*

Di sei anni, il Manzoni iniziava gli studi presso i padri Somaschi, nel collegio di Merate prima, poi in quello di Lugano, ove ebbe maestro il padre Soave; nel 1799 ritornava a Milano per inscriversi nel Collegio, allora detto dei Nobili, ora Longone. Qui il giovinetto appena trilustre, ma già famigliare al classico verso del Parini, e tutto infiammato dalla lettura della *Bassvilliana,* veniva presentato all'autore di questa, Vincenzo Monti, probabilmente come nipote del giurista che aveva scritto il trattato *Dei delitti e delle pene,* fors'anco per le testimonianze già date di precoce ingegno: una delle quali ci doveva fortunatamente rimanere nel poema *Del Trionfo della Libertà,* scritto dal Manzoni nella circostanza della pace di Luneville (1), quando non aveva ancora compiuto i sedici anni (2). E se l'autore, malgrado l'ancor tenera età, tanto sentì la robustezza dell'ingegno suo, da saper

(1) 20 piovoso, Anno IX — 9 febbrajo 1801.

(2) Una bibliografia completa dell'opera manzoniana eccederebbe i confini imposti a questo volume; ci limiteremo ad indicare, in nota, la prima edizione di ognuno degli scritti, sia in prosa che in versi — escluse le lettere famigliari che l'Autore non aveva destinato alla pubblicità — contrassegnando con un *asterisco* gli scritti pubblicati solamente dopo la morte del Manzoni.

* Del Trionfo della Libertà, Poema inedito di A. M., pubblicato a cura di Carlo Romussi. — Milano, 1878, in 8º, pag. 285 con figure ed un fac-simile.

Cesare Beccaria.

Da un ritratto ereditato dalla famiglia Manzoni.

(Proprietà del Senatore Pietro Brambilla).

Questi versi scriveva io Alessandro
Manzoni nell'anno quindicesimo
della età mia, non senza compiacenza,
e presunzione di nome di Poeta, i quali
ora con miglior consiglio, e forse con più
fino occhio rileggendo, rifiuto; ma ver:
:gendo non menzogna, non laude vile,
non cosa di me indegna esservi alcuna,
i sentimenti riconosco per miei;
i primi come follia di giovanile in:
:gegno, i secondi come dote di puro
e virile animo.

Dichiarazione dal Manzoni premessa al manoscritto.
Del Trionfo della Libertà.

Bibl. Naz. di Milano — Sala Manzoniana.

resistere alla tentazione di dare alle stampe quel primo suo lavoro poetico, pure nell'affidarne, alcuni anni dopo, il manoscritto al condiscepolo G. B. Pagani, che gli fu particolarmente affezionato, si compiaceva di aggiungervi la seguente dichiarazione: « Questi versi scriveva io Alessandro Manzoni nell'anno quindicesimo della etá mia, non senza compiacenza, e presunzione di nome di Poeta, i quali ora con miglior consiglio, e forse con più fino occhio rileggendo, rifiuto; ma veggendo non menzogna, non laude vile, non cosa di me indegna esservi alcuna, i sentimenti riconosco per miei; i primi come follia di giovanile ingegno, i secondi come dote di puro e virile animo. »

Questo poema, pur lasciando nella forma intravvedere l'imitazione di Dante (1), e la influenza diretta della *Bassvilliana* nello svolgimento, manifesta già una robustezza di pensiero ed una coltura classica così gagliarda, da farci giudicare eccessivo l'inesorabile sacrificio, cui il Manzoni condannò quei versi; forse si potrebbe ricercare nei vorticosi tramutamenti politici, che segnarono l'alba del nostro secolo, la ragione

(1) Si tratta di una imitazione francamente voluta ed espressa: più di una volta il Manzoni riporta integralmente, o quasi, dei passi di Dante, fra i più popolari, come

" Contra miglior voler, voler mal pugna, „

oppure,

" . . . . tu mi donasti
Queste misere spoglie, e tu le togli „.

di un indugio, il quale ha potuto più tardi indurre l'autore a dimenticare lo sfogo di quella musa che, non avendo risparmiato neppure « La Tirannia che Libertà si noma (1) » non poteva acconciarsi allo spettacolo del giovine Côrso audace, che già stendeva la mano per afferrare una corona (2).

A quella stessa epoca, seguendo l'esempio dato dall'Alfieri e dal Foscolo, il Manzoni delinea il proprio ritratto fisico e morale in un sonetto (3), di cui qui riproduciamo l'autografo.

Ad un altro sonetto toccava la sorte di presentare al pubblico, per la prima volta, il nome di Alessandro Manzoni; fu il sonetto in onore di Dante (4), dall'autore inviato all'amico Francesco Lomonaco e da questi inserito nel primo volume delle *Vite degli eccellenti Italiani,* edito nel 1802; in quei pochi versi, l'autore muoveva

---

(1) " Ve' come t'hanno sottomessa e doma,
Prima il Tedesco e Roman giogo, e poi
La Tirannia che Libertà si noma ".

Parole rivolte all'Insubria, nel Cap. IV del *Trionfo della Libertà.*

(2) Il Manzoni, giovinetto di 15 anni, ebbe occasione di vedere per la prima volta il Bonaparte al teatro della Scala nel giugno 1800, trovandosi nel palco della Cicognara.

(3) * RITRATTO DI SÈ STESSO, Sonetto. — In *Gazzetta letteraria,* Torino, 28 dic. 1878.

(4) A Francesco Lomonaco: SONETTO PER LA VITA DI DANTE. — In *Vite degli eccellenti Italiani,* Italia (*forse Lugano*) 1802. Francesco Lomonaco nel 1799 era scampato alle stragi compiute a Napoli dai repubblicani.

Capel bruno: alta fronte: occhio loquace:
Naso non grande e non soverchio umile:
Tonda la gota e di color vivace:
Stretto labbro e vermiglio: e bocca esile:
Lingua or spedita or tarda, e non mai vile,
Che il ver favella apertamente, o tace.
Giovin d'anni e di senno; non audace:
Duro di modi, ma di cor gentile.
+ La gloria amo e le selve e il biondo Iddio:
Spregio, non odio mai: m'attristo spesso:
Buono al buon, buono al tristo, a me sol rio.
A l'ira presto, e più presto al perdono:
Poco noto ad altrui, poco a me stesso:
Gli uomini e gli anni mi diran chi sono.

× Di riposo e di gloria insiem desio

Biblioteca Nazionale di Milano. — Sala Manzoniana.

un lamento per le tristi condizioni in cui si trovava l' Italia,

> Sì da' barbari oppressa opprimi i tuoi,
> E ognor tuoi danni e tue colpe deplori,
> Pentita sempre e non cangiata mai.

Proseguiva intanto il Manzoni il corso degli studî, e colla maturitá dell'ingegno non tardava, malgrado il grande divario di etá, ad assicurarsi l'amicizia di Vincenzo Monti (1). A questi, il diciottenne poeta, che giá aveva abbandonato per sempre le aule scolastiche, volle dedicare l'idillio, dal titolo *Adda* (2), inspirato all' incantevole paesaggio che tanto gli era caro, perchè in quello aveva trascorso i suoi primi anni (3): e il Monti, dopo aver letto quei versi, rispondeva al Manzoni: « Sempre più mi confermo che in breve tu sarai grande in questa carriera, e se al bello e vigoroso colorito che giá possiedi, mischierai un po' più di virgiliana mollezza, parmi che il tuo stile acquisterá tutti i caratteri originali. Ma io non sono da tanto da poterti fare il dottore. »

---

(1) Vincenzo Monti era nato nel 1754; morì in Milano nel 1828.

(2) * Adda, Idillio. — In *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per l'anno 1875; Commemorazione di G. B. Pagani. — Brescia, 1875.

(3) " Ma verdi colli, e biancheggianti ville
E lieti colti in mio cammin vagheggio,
E tenaci boscaglie..... „
(Adda).

Ritratto del Manzoni a 17 anni; disegno del pittore Bordiga.
Biblioteca Nazionale di Milano. — Sala Manzoniana.

Libero ormai di sè, il Manzoni varca per la prima volta i ristretti confini nei quali si è svolta la sua adolescenza; nell'ottobre del 1803 egli è a Venezia, dove, sotto il fascino della laguna, s'indugia anche nel seguente anno, scrive i *Sermonî* (1), e sperimenta la puntura d'amore per una gentildonna (2), che all'imberbe poeta volle consigliare di ritornare a scuola. In Milano lo ritroviamo nel settembre del 1804 (3) dove però egli si trovava affatto isolato. Il matrimonio di Pietro Manzoni con Giulia Beccaria (4) — sebbene combinato colla « lodevole destrezza e mediazione » dello storico Pietro Verri — per il divario di ventisei anni nell'età degli sposi non era riuscito dei più fortunati; e dopo un decennio di vita conjugale, Giulia Beccaria — mentre l'unico figlio Alessandro di sette anni si trovava nel Collegio di Merate — si era legalmente divisa dal marito.

---

(1) * SERMONI. — Panegirico a Trimalcione: Sermone I — Sermone II — A G. B. Pagani: Sermone III — In Vol. I delle Opere inedite, o rare di A. M., pubblicate da Ruggero Bonghi. — Milano, 1883, in 8°, da pag. 82 a pag. 96.

(2) * UN SONNET INÉDIT DE MANZONI (composé pour une dame venitienne, à l'age de dix-huit ans). — Nella *Revue Internationale*, 1ère année, Tome II, livr. VI, 10 juin 1884.

(3) * ODE ALLE MUSE (frammento). — In Vol. I delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1883, in 8°, pag. 98-99.

* ODE. — In giornale: *Corriere della Sera*, Anno III, n.° 140, maggio 22-23 1878.

(4) Celebrato il 20 ottobre 1782, nell'oratorio della casa Beccaria, in via Brera.

Forse nella folla dei personaggi che si onoravano di frequentare la casa di chi aveva acquistato fama europea col trattato *Dei delitti e delle pene*, Giulia ebbe a notare la figura di Carlo Imbonati, figlio della poetessa Francesca Bicetti — in Arcadia *Filocara* — che per ingegno, spirito moderno ed equanime, si mostrava veramente degno dell'ode dolcissima *Torna a fiorir la rosa* che a lui undicenne, scampato a grave malattia, aveva dedicato il Parini. Frequentatore di casa Manzoni, l'Imbonati potè forsanco conoscervi Giulia, già sposa e madre: e quando il Manzoni, dopo gli anni trascorsi nei collegi di Merate e di Lugano, lontano dalla famiglia, potè sperare di ricongiungersi alla madre, per la quale nutriva vivissimo affetto, Giulia aveva intrapreso un viaggio all'estero assieme all'Imbonati, per poi fissare la dimora a Parigi, dove questi ai 15 di marzo del 1805, dopo brevissima malattia, di 52 anni spirava.

Don PIETRO MANZONI
padre di Alessandro.

(Ritratto di proprietà del Senatore Pietro Brambilla).

II.

Il soggiorno a Parigi. — Il primo lavoro a stampa. — Matrimonio con Enrichetta Blondel. — La conversione. — Inni sacri.

Poche settimane dopo, il Manzoni era a Parigi, al fianco della madre, e di lá scriveva a Vincenzo Monti: « Io non cerco, o Monti, di asciugar le sue lagrime: ne verso con lei; io divido il suo dolore profondo; ma sacro e tranquillo. »

Egli, che dell'Imbonati altro non vide che il feretro, provò il bisogno di rievocarne la figura; e questa gli appare

> Sereno il ciglio e mite, ed al sorriso
> Non difficile il labbro . . . . . .,

quel labbro, dal quale il Manzoni raccoglie il severo ammonimento dei mirabili versi, degni di essere, come un decalogo, incisi sul frontone

di un tempio:

> . . . . Sentire e meditar: di poco
> Esser contento: da la meta mai
> Non torcer gli occhi, conservar la mano
> Pura e la mente: de le umane cose
> Tanto sperimentar, quanto ti basti
> Per non curarle: non ti far mai servo:
> Non far tregua coi vili: il santo Vero
> Mai non tradir: nè proferir mai verbo,
> Che plauda al vizio, o la virtù derida.

Potè il Manzoni desiderare che questo primo lavoro da lui affidato alle stampe (1), andasse travolto nell'oblio; ma, a quel modo che il severo ammonimento di quei versi gli fu di guida costante nella vita, così quel carme, sebbene dall'autore rifiutato, rimase come una gemma poetica, la quale non smentì il vaticinio di Ugo Foscolo, annunciante che una nuova gloria era assicurata all'Italia, da quel « giovine ingegno, nato alle lettere e caldo d'amor patrio ».

*
* *

La musa del ventenne poeta, dopo quei versi, rimase inoperosa per qualche tempo: all'amico Pagani, nel marzo del 1806, il Manzoni da Parigi scriveva: « Io sono contento: non mi manca che

---

(1) In morte di Carlo Imbonati, versi di A. M. a Giulia Beccaria sua madre. — Parigi, P. Didot 'il maggiore, 1806, in 8º, pag. 15 (edizione di 100 esemplari). — Milano, tipografia De Stefanis, 1806.

N.° 26

AU NOM DE S. M. L'EMPEREUR DES FRANÇAIS, ET ROI D'ITALIE.

Paris, ce 12 Juillet 1805

LE MINISTRE DES RELATIONS EXTÉRIEURES, Membre de la Consulte d'Etat,

Certifie que M. Alexandre Manzoni, propriétaire

est sujet du Royaume d'Italie; en conséquence, il prie les Autorités civiles et militaires de vouloir lui permettre de résider en France, et y jouir des avantages que les rapports qui existent entre les deux États assurent réciproquement aux individus des deux Nations.

Lequel a déclaré loger chez M.
rue [illegible] n.° 11

Signalement.

Natif de Milan
département de l'Olona
domicilié au dit
taille moyenne
visage oblong
yeux brun
bouche ordinaire
cheveux [illegible] chatain
âgé de [illegible] ans

Signature du Porteur. Alessandro Manzoni

En l'absence du Ministre et avec son autorisation
Le Chef de la 1re Don
Jacob
Par le Ministre :

Enregistré à C.

[illegible]

Passaporto di Alessandro Manzoni — 12 luglio 1805.

Bibl. Naz. di Milano — Sala Manzoniana.

la voglia di lavorare, e se non lo faccio sono doppiamente colpevole, poichè ho al fianco un sì dolce sprone (*la madre*) ». Sei mesi dopo tornava scrivere: « Ho vergogna di dirti che, dopo i versi stampati (*In morte d'Imbonati*) non ne ho fatto più uno: ora però voglio mettermi il capo fra le mani, e lavorare; massime che mia madre non ha mai lasciato di punzecchiarmi perchè io cacci la mia pigrizia » (1). Di questa madre amorosa, così scriveva, a quel tempo, un amico della famiglia Manzoni: « tu trovi in lei una donna cui, non mancando alcuna delle vere grazie che adornano la donna, è dato un senno virile, ed una facile, quanto soave ed affettuosa parola: nel discorso è tutta sentimento ».

Confortato da quella dolce compagna della vita, il Manzoni si accinse a scrivere il poemetto *Urania* (2), nel quale, volgendo il pensiero alla patria lontana, egli esclama:

> . . . . profondo
> Mi sollecita amor che Italia un giorno
> Me de' suoi vati al drappel sacro aggiunga,
> Italia ospizio de le Muse antico.

Grazie alle relazioni che la madre aveva già annodato nella società parigina, il Manzoni potè frequentare le riunioni allora in voga ad Auteuil, nelle sale di M.[me] Cabanis, e stringere numerose

(1) Lettera del settembre 1806.

(2) Urania, Poemetto di A. M. — Milano, Stamperia Reale. 1809, in 8°.

Donna GIULIA MANZONI-BECCARIA.

(Da una miniatura eseguita a Parigi).

conoscenze, di cui la più intima fu quella colla celebre Sofia de Grouchy, sorella di M.me Chabanis e vedova del filosofo girondino Condorcet, la quale abitava alla Maisonnette, presso Meulan. Il nome di Beccaria — che a quell'epoca il poeta ambiva associare a quello paterno (1) — rievocava ancora, in quelle riunioni, il ricordo del viaggio a Parigi e delle festose accoglienze che il nonno del Manzoni vi aveva trovato quarant'anni innanzi « accolto con adorazione » come ebbe a riferire il Verri, che gli era stato compagno. Il Manzoni potè quindi conoscere Garat, Volney, Destutt de Tracy, ed altri del gruppo politico che a quel tempo si faceva notare nel Senato per l'indifferenza, o piuttosto la mal dissimulata disapprovazione della politica personale di Napoleone; Garat era il fisiologo, ex-ministro di grazia e giustizia, che aveva dovuto notificare a Luigi XVI la condanna di morte: Volney era l'autore di quelle *Méditations sur les Révolutions des Empires,* che già lo avevano reso celebre; Destutt de Tracy aggiungeva, in quei giorni, al *Traité de la volonté,* l'altra opera sui *Principes d'Idéologie.* Il Manzoni vi conobbe il poeta danese Baggesen,

(1) Nella lettera 12 marzo 1806 a G. B. Pagani, il Manzoni scriveva:

" Facendo l'edizione di cui ti ho parlato (*Versi in morte d'Imbonati*) vorrei che tu aggiungessi al mio nome un titolo di cui mi glorio, e che mettessi sul frontispizio *Alessandro Manzoni-Beccaria.* Questo nome egli usò sino al 1809.

l'originale autore della *Parteneide,* che inspirava al Manzoni un frammento poetico (1) e Claudio Fauriel (2) col quale specialmente, come il più giovane tra i frequentatori della società d'Auteuil, ebbe a stringere un'amicizia, che durò inalterata per quasi quarant'anni. Il Fauriel, nella società d'Auteuil, aveva portato la nota del romanticismo, assieme a M.me de Staël ed allo Schlegel; egli quindi esercitò una vera influenza sulla mente del nostro poeta, che a sua volta fu di efficace aiuto nell'opera intellettuale del Fauriel, come lo attesta il lavoro di questi sopra *Dante, et les origines de la langue italienne.*

* * *

Queste relazioni con filosofi e letterati i quali, anche nella fase più sfolgorante dell'Impero, tenevano vive le tradizioni degli Enciclopedisti, contribuirono certamente ad alimentare, a quell'epoca, le tendenze razionaliste del Manzoni; un esemplare delle opere di Voltaire, con numerose annotazioni autografe, dall'autore stesso dato al Turgot, e venuto a mezzo di M.me Condorcet in proprietà del Fauriel, che lo aveva donato al Manzoni, stabiliva quasi un legame

(1) A Parteneide (frammento). — Nel libro: *Il Manzoni ed il Fauriel, studiati nel loro carteggio inedito,* di A. de Gubernatis. — Roma, 1880, in 8°, pag. 40-42.

(2) Il Fauriel era nato nel 1774; morì nel 1844,

Alessandro Manzoni

a 20 anni.

intellettuale fra questi, ed il vecchio filosofo francese, morto da quasi trent'anni.

Alcune lettere, scritte nei primi mesi di quel soggiorno in Parigi, lasciano appunto intravvedere nel Manzoni uno spirito insofferente di qualsiasi pressione esercitata sulla coscienza umana; informato a mezzo dell'amico Pagani, di alcune pratiche religiose fatte al letto di morte del condiscepolo Arese, egli scriveva nel settembre del 1806: « i mali del caro ed infelice Arese, che ho sempre dinanzi agli occhi, mi allontanano sempre più da un paese in cui non si può nè vivere, nè morire come si vuole. Io preferisco l'indifferenza naturale dei Francesi, che vi lasciano andare pei fatti vostri, allo zèlo crudele dei nostri che s'impadroniscono di voi, che vogliono prendersi cura della vostra anima, e cacciarvi in corpo la loro maniera di pensare; come se chi ha una testa, un cuore, due gambe ed una pancia, e cammina da sè non potesse disporre di sè, e di tutto quello che è in lui, a suo piacimento. »

Il Manzoni più d'una volta interruppe la dimora in Parigi. Nel febbraio del 1807 si era recato assieme alla madre a Genova, per faccende domestiche, ed essendosi indugiato, nel ritorno, in Torino presso un cugino, vi riceveva l'annuncio che il padre suo era moribondo; egli però giungeva troppo tardi per raccoglierne l'ultimo respiro; sistemate rapidamente le faccende domestiche, ritornava tosto a Parigi. Pochi mesi dopo era di nuovo in patria, per con-

durre in moglie Enrichetta Luigia Blondel, non ancor diciasettenne, di famiglia protestante ginevrina (1). Gli sposi, benedetti il 6 febbraio 1808 in Milano dal pastore evangelico G. Gaspare Orelli, si stabilivano poco dopo in Parigi.

Erano appena trascorsi due anni da queste nozze, allorquando la sposa ebbe a manifestare il proposito di abbracciare la religione cattolica; cosicchè il 15 febbraio 1810 — nella cappella privata del Conte Marescalchi, ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia a Parigi — l'abate Costaz, parroco della Maddalena ebbe a consacrare il matrimonio col rito cattolico.

Questo avvenimento, che in sulle prime recò gravi amarezze al Manzoni, ritenuto a torto dalla famiglia Blondel come l'istigatore dell'abjura della sposa (2), determinava una profonda modificazione nell'animo del giovane poeta. Circondato dall'affetto vivissimo della madre, di cui egli era ormai l'unico conforto, e dall'amore della sposa che — come attesta la dedica dell'*Adelchi* « insieme con le affezioni conjugali,

(1) Figlia del banchiere Blondel, che nel 1804 aveva comperato la casa Imbonati in Via Marino, sulla cui area sorse nel 1876 il teatro Manzoni: Enrichetta era nata agli 11 di luglio del 1791 a Casirate, e diede al Manzoni nove figli; 3 maschi e 6 femmine.

(2) Fu l'abate Degola di Genova, che nel 1810 predispose la Blondel alla conversione: lo stesso Degola a quell'epoca mise il Manzoni in relazione epistolare con Mons. Tosi, il quale più tardi conobbe di persona il grande scrittore, e a lui rimase particolarmente affezionato per tutta la vita.

Alessandro Manzoni ed Enrichetta Blondel

all'epoca delle loro nozze.

(Da miniature eseguite a Parigi nel 1808).

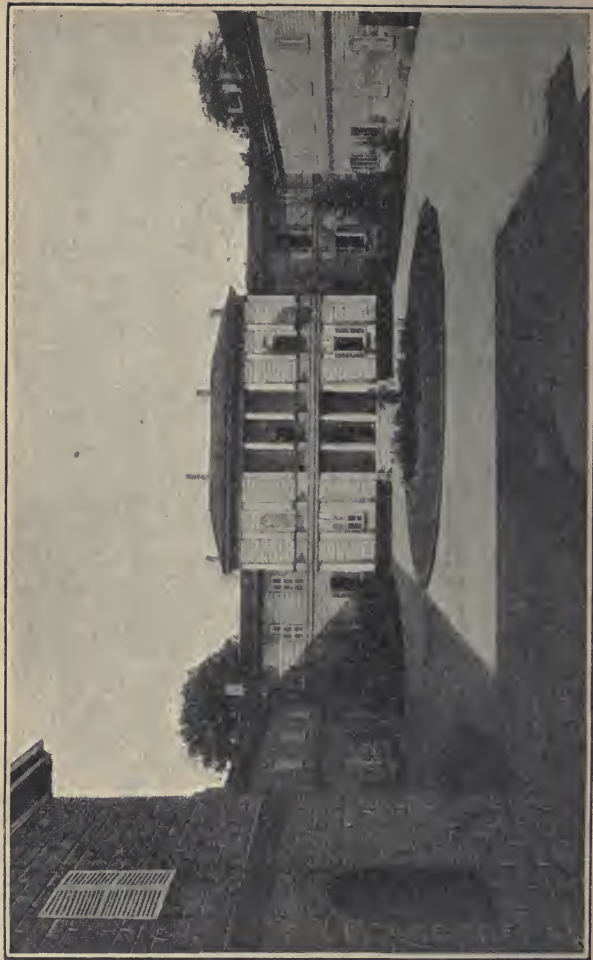
potè serbare un animo verginale » — il Manzoni vedeva la sua unione benedetta colla nascita di una figlia, Giulia (1). Tre anni di dimora in Parigi gli avevano bastato per sperimentare le umane cose « quanto basti per non curarle » avvicinare fallaci grandezze, rilevare incoerenze di carattere e di propositi. Era giunto il momento, nel quale la sua mente avesse a ricercare nelle intime doti dell'animo, la inspirazione e la guida.

*
* *

Della conversione di Alessandro Manzoni molto si scrisse; ma in verità, ben poco si stacca dal campo incerto delle induzioni. Si narra che il Manzoni, già cagionevole di salute a quell'epoca, côlto per le vie di Parigi da improvviso malore, riparasse nella chiesa di S. Rocco; e nel riaversi, in mezzo al raccoglimento mistico del tempio, egli avrebbe provato tale conforto dello spirito, da sentirsi tutto infiammato dalla fede. A questa conversione il Manzoni attribuì sempre una particolare importanza, confortato forse dalla massima di Quintiliano, secondo la quale il pentimento è più meritorio dell'innocenza; nel fatto però, più che conversione nel vero senso della parola, fu spontanea affermazione di quanto già da tempo maturava nel fondo di quell'anima eletta.

---

(1) Nata a Parigi nel dicembre 1808.

Da quel giorno, un nuovo campo di attività si schiude al Manzoni; egli abbandona i classici orizzonti della mitologia — cui solo rivolgerá, qualche anno dopo, l'estremo commiato colla fine ironia dei versi *L'Ira d'Apollo* — per accingersi alla serie degli *Inni Sacri.* Tutta la eleganza virgiliana della musa, la perfezione del verso, il volo lirico, egli consacra ad una missione di pace, di conforto per gli oppressi, di perdono per gli oppressori, cantando nelle supreme sue manifestazioni lo spirito del Signore, nel quale egli ravvisa lo spirito di libertà. E questa missione altamente umana, tanto lo preoccupa, che nell'arduo compito egli procede lentamente: nel 1812 compone la *Risurrezione;* l'anno seguente *Il Nome di Maria* e *Il Natale.* Un secondo figlio, Pietro, allieta nuovamente la pace domestica del poeta cristiano.

Villa di Brusuglio, presso Milano, nella quale il Manzoni passava buona parte dell'anno

III.

Ritorno in patria. — Aprile 1814. — Aprile 1815. — La Morale cattolica. — Le tragedie.

Le vicende politiche incalzavano; l'astro napoleonico già si eclissava davanti la bufera dell'Europa in armi, e nell'ottobre del 1813, le fatali giornate di Dresda preannunciavano lo sfacelo dell'Impero, e la fine di quel regno d'Italia, che aveva fatto di Milano la sua capitale. Il nome del Manzoni (1) figura nella lista dei cittadini che, nell'aprile del 1814, si oppongono all'invio di una rappresentanza del Senato a Parigi, per chiedere che Beauharnais sia nominato re d' Italia, perchè ritengono ancora possibile salvare, in mezzo alla crisi che sconvolge tutta Europa, l'indipendenza della patria (2).

(1) Tornato da Parigi dopo il suo matrimonio col rito cattolico, nel 1810, il Manzoni aveva preso dimora in Milano nella Via Cavenaghi n.° 2328 (n. 5), ora scomparsa per l'apertura di Via Dante.

(1) * Canzone: 22 aprile 1814. — In Vol. I delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1883, in 8°, pag. 147-150.

Il proclama di Rimini, che Murat lancia come disperato tentativo per riunire tutti gli italiani nella comune difesa e nel comune riscatto, trova un'eco nell'animo del Manzoni, il quale si accinge a scrivere la canzone *Aprile 1815,* invocando il Dio della Bibbia,

> . . . . che l' inique spade
> Frange una volta, e gli oppressor confonde;
> E all' uom che pugna per le sue contrade
> L' ira e la gioia de' perigli infonde.

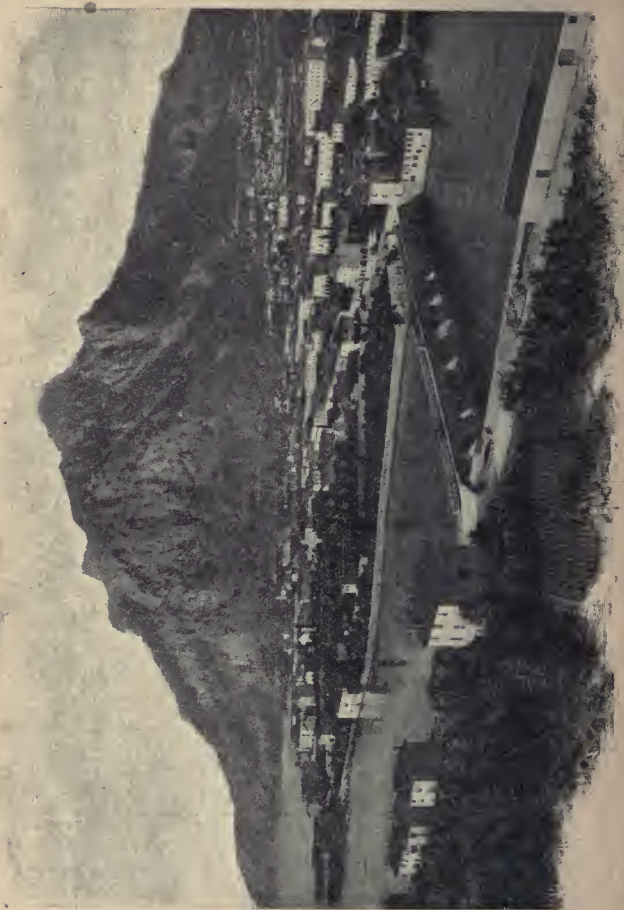
Ma ogni speranza ben presto svanisce; e la canzone rimane interrotta, quando sotto l'egida della Santa Alleanza, l'Austria invade nuovamente l'agognato piano lombardo.

Davanti allo spettacolo di quella passione dei popoli — di cui, come « d'un volgo disperso che nome non ha » il trattato di Vienna aggiudica i destini — il Manzoni ritorna ai sacri versi, scrive la *Passione:* e dopo sei anni di silenzio, si decide a ripresentarsi al pubblico col volumetto degli *Inni Sacri* (1).

*
* *

Dal 1815 al 1818 il Manzoni vive appartato a Brusuglio, a pochi chilometri da Milano, dove sin dal 1808 egli aveva iniziato, assieme alla madre, la costruzione di una casa di campagna,

---

(1) Inni Sacri. — Milano, 1815, in 8°, 37 pag.

circondata da vasto giardino all'inglese, tracciato dall'amico suo conte Ercole Silva, per passarvi buona parte dell'anno nella quiete degli studi e delle occupazioni agricole, per le quali aveva particolare predilezione. La cattiva gestione dei possessi paterni, affidata ad un amministratore infedele durante il lungo soggiorno fatto all'estero, aveva in parte compromesso il suo patrimonio; le spese dei lavori a Brusuglio, e l'ajuto prestato alla madre perchè provvedesse ai vari legati della eredità Imbonati, contribuirono a mettere il Manzoni nella necessità di vendere il podere paterno del *Caleotto*, presso Lecco.

« Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati « al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto « tra voi, e impresse nella sua mente, non meno « che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; tor« renti, de' quali distingue lo scroscio, come il « suono delle voci domestiche; ville sparse e « biancheggianti sul pendio, come branchi di « pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo « di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! » Questo patetico commiato dei *Promessi Sposi,* era quello stesso che dovette vibrare nell'animo del Manzoni, al momento in cui « staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze » egli era costretto a rinunciare alla casa paterna. Tale fu il dolore provato per quel distacco, che mai più volle cimentarsi a ridestarne il ricordo col ritornarvi.

A Brusuglio le occupazioni campestri distrag-

gono il Manzoni dalle noje della cittá; di lá egli scriveva al Fauriel: « nous nous sommes retirés à la campagne sitôt que nous avous pû, après le refus du passeport, la ville dans cette saison nous étant insupportable à tous; nous menons ici une vie, non seulement plus tranquille, mais plus entourée de distractions agréables: je pense bien comme vous que se promener dans une ville est un triste ennuyement; les rues me paraissent une des plus vilaines œuvres des hommes... » (1).

*
* *

Il periodo dal 1815 al 1819 non trascorse inoperoso per il Manzoni: quel risveglio del sentimento religioso, che aveva dato il suo profumo cogli *Inni Sacri,* maturava un altro frutto colle *Osservazioni sulla Morale cattolica* (2), destinate a confutare le accuse rivolte dal Sismondi alla religione cattolica, nel volume XVI della *Histoire des Républiques Italiennes.* Monsignor Tosi — che aveva stretto relazione epistolare col Manzoni a Parigi, sin dal 1809 — aveva in-

---

(1) Lettera 11 Giugno 1817.

(2) Sulla Morale Cattolica, Osservazioni. Parte prima. Milano, 1819, in 8°, pag. XIV-297.

* Sulla Morale Cattolica, seconda parte. Frammenti. — In Vol. III delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1887, da pag. 215 a 383.

* Frammenti inediti, pubblicati per cura di D. Pietro Moiraghi. — Milano, 1887, in 16°, pag. VII-109.

Brusuglio — La villa verso il parco.

dotto questi a scrivere tale difesa; ed era lo stesso Tosi che così preannunciava all'abate Lamennais il nuovo lavoro: « j'espère sous peu vous transmettre un ouvrage bien interessant; c'est un de mes enfants spirituels qui, après les plus déplorables égarements pendant le long séjour dans Paris, ou il eût á faire avec les philosophes plus connus de ce temps, a consacré ses rares talents philosophiques et poétiques á l'étude de la Religion ». A quella stessa epoca, il Manzoni attendeva anche alla prima delle sue tragedie, *Il Conte di Carmagnola.*

*
* *

Sebbene la famiglia gli fosse cresciuta, e il quinto figlio Enrico pendesse ancora dal seno della madre, il Manzoni nell'estate del 1819 si decise a rivedere Parigi. All'amico Fauriel annunciava in questi termini il suo proposito: « Nous vous amenons une Juliette, dont vous verrez que tout le serieux se trouve dans le portrait, un Pierre qui est un indomptable lutin, une Christine qui fait tout ce qu'elle peut pour l'imiter, une Sophie qui commence á chercher s'il n'y aurait pas pour elle dans ce monde quelque occupation du même genre, et un Henri attaché au sein de mon Henriette ». Recarsi a Parigi con tutta quella comitiva non era certo facil cosa, a quell'epoca; ma, osservava argutamente il Manzoni, « depuis qu'on voit des anglais voyager avec l'arche de Noé, on n'est plus effrayé des

voyages en grande famille ». Nell'ottobre egli era in Parigi, dove, per le mutate condizioni di vita, sperava di conseguire qualche miglioramento nella salute, già da tre anni scossa per le vertigini, che l'obbligavano á passare intere giornate inoperoso (1). Dovette invece rimanere quaranta giorni a letto, e dopo alcuni mesi di una vita molto ritirata — durante la quale non mostrò neppure il desiderio di stringere relazione personale col Lamennais (2), che sollecitava da mons. Tosi una lettera di presentazione — faceva ritorno in patria nell'agosto 1820. *Il Conte di Carmagnola* (3) si deve ritenere il lavoro condotto a termine durante quella dimora in Parigi, trascorsa nell'intimità del Fauriel, al quale l'autore volle appunto dedicare la tragedia. Questa vide la luce nel 1820, tradotta per la prima volta in francese dal Fauriel stesso.

---

(1) Aveva preso dimora nella Rue Neuve de Seine, n. 66.

(2) Mons. Tosi scriveva al Lamennais in data 27 sett. 1819: " quanto mi sarebbe caro che Ella lo conoscesse (*il Manzoni*) perchè è venuto a stabilirsi colla sua famiglia per qualche tempo a Parigi, onde riaversi da vari incomodi di salute, e specialmente da gravi vertigini che l'affliggono da quasi tre anni. „ E tre mesi dopo : " per le sue vertigini che credo anzi cresciute che diminuite, e più per il suo carattere così schivo e difficile ad entrare in nuove relazioni, debbo aspettare ch' egli stesso si decida a cercar Lei. „

(3) Il Conte di Carmagnola, tragedia. — Milano, 1820, in 8º, pag. VIII-142.

Studio-biblioteca a Brusuglio,

nel quale il Manzoni improvvisò il Cinque Maggio.

IV.

Il cinque Maggio — Marzo 1821. — L'Adelchi.

Il Manzoni aveva compiuto i trentacinque anni, ma non poteva ancora dire di essersi guadagnata la popolarità; il volumetto degli *Inni Sacri,* pubblicato già da cinque anni, non aveva avuto l'onore di una seconda edizione, e gli altri suoi componimenti poetici erano, a quel tempo, quasi dimenticati. Lo stesso *Carmagnola,* anzichè fama, procurava all'autore vivaci critiche nel campo letterario, tanto che il giudizio favorevole pronunziato dal Goethe, spingeva il Manzoni a scrivere al Fauriel: « au milieu des dégouts qu'on eprouve dans cette active et oisive carrière des lettres, c'est une consolation que ces rapports avec des hommes superieurs par leur indulgence, comme par leur ésprit » (1). L'eccessivo riserbo che il mondo

(1) Lettera di A. M. a W. Goethe. — In tragedie e poesie varie di A. M. — Lugano, 1828, 2 vol. in 16°.

letterario in Italia manteneva verso il Manzoni, era in singolare contrasto colla equanimità da questi dimostrata sempre nell'apprezzare l'opera dei colleghi. Amico riverente del Monti, fratello ancor più che amico di Tomaso Grossi, egli annunciava al Fauriel la morte di Carlo Porta, avvenuta nel gennaio del 1821, con queste parole di sincero rimpianto: « Son talent admirable, et qui se perfectionnait de jour en jour, et à qui il n'a manqué que de l'exercer dans une langue cultivée pour placer celui qui le possède absolument dans les premiers rangs, le fait regretter par tous ces concitoyens; le souvenir de ses qualités est pour ses amis une cause de regrets encore plus douloureux » (1).

*
* *

Ad un lavoro d'improvvisazione — sebbene tal genere non fosse nell'indole del poeta — fu riservato il cómpito di conquistare la popolarità. Il 18 luglio 1821, il Manzoni riposava nel parco annesso alla villa di Brusuglio, allorquando la *Gazzetta di Milano* recò la notizia della morte di Napoleone. Colpito a tale annuncio, il Manzoni si apparta nel suo studio; là, nel tumulto dei ricordi che gli si affollano alla mente, egli scrive un'ode la quale, nel breve confine di diciotto strofe, riassume la epopea dell'uomo fatale

(1) Lettera 29 gennaio 1821.

Il parco di Brusuglio.

Ode

Ei fu: come al terribile
Segnal della partita
Tutta si scosse in fremito
La salma inaridita,
Come aspettante immobile
Dopo il gran punto spirò:

Tale al ~~tonante~~ profondo annunzio
Stette repente il mondo

Che non sa quando, in secoli, —
L'uomo a costui secondo
La sua cruenta polvere
A calpestar verrà.

Ei fu: siccome immobile,
Dato il fatal sospiro
Dopo il [illegible]
Stette la salma immemore
Orba di tanto spiro
Tale al tonante annunzio
[illegible]
[illegible]
Così percossa attonita
La terra al nunzio sta —

Il Cinque Maggio.

Abbozzo — 18 luglio 1821.

Bibl. Naz. di Milano — Sala Manzoniana.

che, dopo avere sconvolto tutta Europa, si era spento su di uno scoglio lontano, perduto in mezzo all'oceano,

> E scioglie all' urna un cantico
> Che forse non morrà.

Il Manzoni non s'ingannò; invano la censura oppose il divieto alla stampa del *Cinque Maggio:* bastò lo stratagemma, immaginato dall'autore, di presentare alla Polizia due copie manoscritte di quell'ode, perchè una di queste venisse trafugata, e non senza varie inesattezze (1) si diffondesse rapidamente per tutta Italia, varcandone i confini, tradotta in tutte le lingue come la più inspirata fra le molte composizioni poetiche sul tema della morte di Napoleone (2).

*
* *

Era però un altro il lavoro che, in quello stesso anno, avrebbe meritato la sorte di consacrare la fama del Manzoni come poeta nazionale.

---

(1) *Ei sparve* invece di *E sparve*: *ferve pensando al regno* invece di *serve: sorge commosso* invece di *s'erge*.... ed altre scorrezioni vennero per lungo tempo ripetute nelle ristampe dell' Ode.

(2) Il Cinque Maggio. — La prima edizione fu stampata senza data (1822?) a Lugano, dalla Tip. Veladini, colla traduzione in esametri latini di Erifante Eritense (Dott. Pietro Soletti di Oderzo): la prima edizione e traduzione all'estero si deve ritenere quella fatta da Goethe, nel giornale *Über Kunst und Alterthum*, nov. 1822.

Non rassegnati al destino imposto dal trattato di Vienna, molti patrioti speravano ancora, dopo il 1815, di poter scuotere il giogo dello straniero, cercando di mantenere vivo negli animi il culto della patria, e di preparare nuove forze; era l'epoca classica dei moti rivoluzionari, che non repressioni, nè carceri riboccanti di patriotti, riuscivano a soffocare. Alla conculcata Lombardia balenò nella primavera del 1821 un raggio di speranza. Schiere di patriotti erano attese dal Piemonte, e dovevano dare il segnale della rivolta; nell'ansia di quei giorni, il Manzoni prepara il *Marzo 1821:* un canto nel quale la imprecazione verso l'oppressore, il concitato appello alla riscossa, si confondono nella santa invocazione di quel Dio,

> Che non disse al Germano giammai
> Va, raccogli ove arato non hai;
> Spiega l'ugne, l'Italia ti dò.

Inno di libertà, che il Manzoni volle dedicato alla memoria di Teodoro Kœrner (1) il poeta soldato, caduto gloriosamente a ventitre anni, sui campi di Lipsia, alla testa delle schiere che, cantando la sua *Carica di Lutzow,* respinsero l'invasore; « nome — come dice quella dedica —

(1) Nato a Dresda nel 1791 e morto nel 1813: scrisse la canzone della spada, e la canzone della carica di Lutzow, che fu chiamata la *Marseillaise* tedesca.

caro a tutti i popoli che combattono per difendere, o per riconquistare una patria. »

> Soffermati sull'arida sponda
> Volti i guardi al varcato Ticino,
> Tutti assorti nel novo destino
> Certi ancor dell'antica virtù,
> Han giurato: Non fia che quest'onda
> Scorra più tra due rive straniere;
> Non fia loco ove sorgan barriere
> Tra l'Italia e l'Italia mai più!

Ma il tentativo fallì; e in attesa di tempi migliori, il Manzoni dovette, nel santuario dell'animo suo, custodire quei versi.

*
* *

Al popolo italiano, prostrato da tanti rovesci, si riaffacciava la prospettiva di un lungo periodo di dominazione straniera. Volgevano tempi nei quali la polizia austriaca adoperava tutti i mezzi per soffocare ogni manifestazione del sentimento nazionale. Il giornale *Il Conciliatore*, che con intendimenti patriottici durò dal 3 settembre 1818 al 17 ottobre 1819, venne soppresso; Confalonieri, Silvio Pellico, Borsieri, Maroncelli e molti altri venivano gettati nelle prigioni, condannati dopo lunghi e terribili processi politici a morte, e solo *per grazia* deportati al carcere duro dello Spielberg. In mezzo a quelle inesorabili repressioni, un cómpito rimaneva ancora: tener desto l'amore della patria, infondendo quella calma

e fidente rassegnazione, che non significa rinuncia, ma è sapiente attesa e preparazione a nuove battaglie. Prima però di dedicare tutto sè stesso a questo còmpito, il Manzoni, colla tragedia *Adelchi*, pubblicata nel 1822 (1), rivolge alla

> rea progenie
> Degli oppressor . . . . . .
> Cui fu prodezza il numero,
> Cui fu ragion l'offesa
> E dritto il sangue, e gloria
> Il non aver pietà,

le ultime imprecazioni, invano soppresse dalla censura, perchè rimangono scolpite nella memoria di ogni patriotta che, pieno di fiducia,

> Con l'agile speme precorre l'evento,
> E sogna la fine del duro servir.

---

(1) Adelchi, tragedia, con un Discorso sur alcuni punti della Storia Longobardica in Italia. — Milano, 1822, in 8°, pag. VI-288.

* Discorso Storico sopra alcuni punti della Storia Longobardica in Italia: frammenti. — In Vol. III delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1887, da pag. 389 a 404.

Lettre a M. C... (*Chauvet*) sur l'unité de temps et de lieu dans la tragedie. — Nell'edizione francese del *Carmagnola* e dell'*Adelchi*, a cura di C. Fauriel. — Parigi, Bossanges, libr. 1882, in 8°, XX-491 pag.

* Della Moralità delle Opere Tragiche, abbozzo. — In Vol. III delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1887, da pag. 205 a 214.

La Pentecoste.

Abbozzo — 21 giugno 1817.

Col quinto inno *La Pentecoste* (1), il Manzoni lasciava, in quello stesso anno, interrotta la serie degli *Inni Sacri*, ch'egli aveva ideato in numero di dodici; e sempre più assorto nel nuovo argomento, che gli si era affacciato alla mente, abbandonava anche il pensiero di scrivere la tragedia *Spartaco*, di cui aveva già predisposto i materiali (2).

---

(1) La Pentecoste, Inno. — Milano, 1822, in 8°, pag. 14.

* Inni Sacri. — *La Pentecoste* (21 giugno 1817), variante abbandonata. — *Il Natale del 1833* (14 marzo 1835) interrotto. — In Vol. I delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1883, pag. 179-200.

Strofe di A. M., da cantarsi da un coro di giovanetti, alla prima comunione. — Milano, 1832.

(2) * Spartaco. — Appunti storici. — In Vol. 1 delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1888.

Frammenti di un Inno — Nell'opera *L'Italie des It liens* di Louise Colet. Parigi, 1862: Vol. 1.

Biblioteca del Manzoni, a Brusuglio.

V.

I Promessi Sposi. — Viaggio in Toscana.

Nella robusta maturità dell'ingegno, il Manzoni si accinse a scrivere il libro che doveva essere il suo capolavoro. Nel vario metro degli *Inni Sacri* egli aveva trasfuso tutta la idealità del sentimento religioso; di questo aveva scrutato l'intima essenza nella *Morale cattolica:* nella severa e paziente ricerca storica, la mente sua si era esercitata col mirabile *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia,* che serve di commento all'*Adelchi.* Ben si poteva asserire che l'opera sua, sino a quell'epoca, altro non significasse che una sapiente preparazione per delineare, con tutta la evidenza e la fedeltà della storia, e con tutta la efficacia del sentimento cristiano, il quadro delle oppressioni sopportate dal popolo milanese due secoli innanzi, intrecciando alla odissea dei soprusi, delle violenze e della fatalità che perseguitano due poveri contadini, promessi sposi, l'inter-

vento della Provvidenza, la quale, se non ritiene sempre di dover far giustizia su questa terra, non nega però il conforto a chi è sopraffatto dai guai, che «la fiducia in Dio raddolcisce, e rende utili per una vita migliore». In questa narrazione, destinata al popolo, il Manzoni trasfonde tutto sè stesso; finemente arguto, ogni qualvolta s'imbatte nelle tronfie estrinsecazioni del governo spagnolo — profondamente umano, tosto che varca la soglia dell'intimità domestica — pittorico, là dove la semplicità del racconto richiede, come sfondo, l'immutato aspetto della natura — scrutatore dell'animo umano, quando il personaggio storico deve essere vivificato, non solo nella materiale apparenza, ma nel suo carattere — poeticamente morale, ogni qualvolta il racconto fa vibrare quelle passioni, o quelle virtù, che non sono colpa, o privilegio di un'epoca, ma retaggio d'ogni tempo: egli presenta all'Italia — nel momento in cui ferveva vivace nel campo letterario la sterile lotta fra classicismo e romanticismo — un libro originale, perchè in nessun altro, come ben disse Carlo Cattaneo, si trovano armonizzate due qualità, che di consueto si escludono, la pietà e la satira. Quella satira, colla quale il Parini aveva demolito una società decrepita, ma non ancor rassegnata a morire, il Manzoni adoperò per rendere evidenti agli Italiani, in mezzo ad una nemica e sospettosa dominazione, le miserie di un governo straniero.

*
* *

Cominciato il 24 aprile 1821 (1), il manoscritto dei *Promessi Sposi* era condotto a termine il 17 settembre 1823. Molto si affannò la critica per ricostituire la genesi di questo capolavoro manzoniano. L'autore, interpellato in proposito, non largheggiò in rivelazioni: la lettura di una *Grida* del duca di Feria, la quale comminava gravi pene a coloro che avessero oppresso i deboli in qualsiasi modo, anche « in operare che seguano, o non seguano matrimoni » avrebbe fatto germogliare — come il Manzoni stesso ebbe a dichiarare — la prima idea del racconto. Ma una rivelazione più positiva e complessa noi troviamo nella lettera, che il Manzoni scrisse al Fauriel nel maggio del 1822, mentre lavorava intorno ai *Promessi Sposi*: « Sachez donc que je suis enfoncé dans mon roman, dont le sujet est placé en Lombardie, et l'époque de 1628 à 1631. Les memoires qui nous restent de cette époque presentent et font supposer una situation de la société fort extraordinaire. Le gouvernement le plus arbitraire, combiné avec l'anarchie féodale et l'anarchie populaire, une législation étonnante parcequ'elle pressent et parcequ'elle fait deviner, ou qu'elle raconte une ignorance profonde, féroce et prétentieuse — des classes

(1) Appena fallita la rivoluzione nel Piemonte.

ayant des intérêts et des maximes opposées: quelques anecdotes peu connues, mais consignées dans des écrits très dignes de foi, et qui montrent un grand développement de tout cela, enfin une peste qui a donné de l'exercice à la scélératesse la plus consommée et la plus déhontée, aux préjugés les plus absurdes, et aux vertus les plus touchantes etc. etc., voilà de quoi remplir un canevas, ou plutôt voilà des matériaux qui ne feront peut-être que déceler la malhabilité de celui qui va les mettre en œuvre....... Quant à la marche des événements et à l'intrigue, je crois que le meilleur moyen de ne pas faire comme les autres, est de s'attacher à considérer dans la réalité la manière d'agir des hommes, et de la considérer dans ce qu'elle a d'opposé à l'ésprit romanesque ».

Un anno dopo, allo stesso Fauriel scriveva (1); « nous passerons à Brusuglio, a 3 milles de Milan l'été et une partie de l'automne, à la fin duquel nous comptons partir pour la Toscane, où nos passerons l'hiver; le retard a été causé par mon ennuyeux fatras (*I Promessi Sposi*), qui m'a pris plus de temps que je ne pensais lui en donner.... J'en suis actuellement à la moitié du 4ème et dernier volume: mais l'achèvement et la correction pourrait exiger encore peut-être trois mois. » Il passo di questa lettera ha una particolare importanza, poichè attesta come già nel 1823, il Manzoni vagheggiasse di recarsi in Toscana, appena ul-

(1) Lettera 21 maggio 1823.

Camera da letto del Manzoni, a Brusuglio.

24. Aprile 1821.

I

Cap. I.

Il Curato di . . . . .

Quel ramo del lago di Como d'onde
esce l'Adda e che giace fra due
catene non interrotte di monti da
settentrione a mezzogiorno, dopo aver
formati varj seni e per così dire
piccioli golfi d'ineguale grandezza, si

viene tutto ad un tratto
a ristringersi

Prima pagina del manoscritto dei Promessi Sposi.

Biblioteca Nazionale di Milano. — Sala Manzoniana.

timato il manoscritto, allo scopo di dimorarvi qualche tempo — *per rilavare i suoi cenci nell'Arno,* secondo la stessa sua espressione — vale a dire per rivedere nei riguardi della lingua il manoscritto, prima di affidarlo alle stampe. Ma, come è noto, il Manzoni non potè effettuare quel viaggio che quattro anni più tardi, e cioè dopo avere ultimato la stampa della 1ª edizione dei *Promessi Sposi,* la quale, come vedremo, procedette molto a rilento. Nel frattempo il manoscritto era stato dall'autore confidato, già nel 1823, a Tommaso Grossi, a mons. Tosi, al Fauriel; più tardi all'Ermes Visconti, al Giudici, a Gaetano Cattaneo (1) ed altri intimi amici; di modo che, quando sul finire del 1824, il Manzoni passava i primi capitoli alla tipografia Ferrario, la cerchia di questi privilegiati poteva essere realmente di quei venticinque lettori, ai quali il Manzoni s'indirizza nel primo capitolo (2).

(1) Era direttore del Gabinetto numismatico di Brera, e dal Manzoni veniva di sovente richiesto di opere storiche relative all'epoca dei *Promessi Sposi.*

(2) È particolarmente interessante il primo foglio del manoscritto — di cui presentiamo la riproduzione — perchè prova come il Manzoni si fosse proposto di dare un titolo ad ogni capitolo, al che rinunciò quando decise di evitare qualsiasi indicazione topografica che potesse intralciare il libero svolgimento del racconto. Quella prima pagina è interessante altresì per la data 24 aprile 1821, dal Manzoni registratavi e che, conforme alla consuetudine, indica il giorno nel quale si accinse al lavoro. Così pure l'Inno *La Risurrezione,* porta la data aprile 1812; il *Nome di Maria,* 9 novembre 1812; il *Natale,* 13 luglio 1813; il *Cinque Maggio,* 18 luglio [1821].

Il Grossi, che aveva lo studio attiguo a quello del Manzoni, ed a quell'epoca stava ultimando *I Lombardi alla prima crociata,* era il consigliere più fidato nel lavoro di revisione del manoscritto; lo prova questo passo di lettera, dal Manzoni direttagli: « quanto al soprannome del Bravo bergamasco, sappi che non ti lascio requiare, fin che non ne hai trovato uno a mio talento: voglio una parola indicante qualche qualità fisica notabile, che non sia però parola ingiuriosa. Io ho dovuto inventarne due, e sono lo Sfregiato e il Tiradritto ». Il nome che fu poi adottato, è quello del Grignapoco « un bravo del contado di Bergamo » che si presenta nel Capitolo VIII dei *Promessi Sposi.*

*
* *

Il prolungato periodo di incubazione attraversato dal manoscritto prima di passare alle stampe — e che certo dovette sembrare ancor più lungo alla impaziente curiosità del pubblico, già sconcertato per la notizia che il poeta lavorava ad un romanzo — diede luogo al sospetto che, da parte di coloro i quali avvicinavano il Manzoni, fossero state esercitate delle influenze, tendenti a sopprimere qualche passo del racconto. Ma non è possibile il supporre che il Manzoni siasi lasciato indurre a mutilare una creazione, che gli era uscita dalla mente così di getto, con mirabile equilibrio nelle sue parti, ed intimo concatenamento di fatti. Tale sospetto ha potuto

forse trovare una parvenza di realtà nelle cordiali relazioni che il Manzoni manteneva con mons. Tosi, a quell'epoca nominato vescovo di Pavia; ed una lettera del 14 gennaio 1824, a questi diretta da Giulia Beccaria, rivela appunto come il Fauriel, avendo letto il manoscritto dei *Promessi Sposi*, « che è una cosa ammirabile, si è incontrato con Lei, dicendogli di togliere affatto l'episodio della monaca ». Ma poiché questo episodio occupa buona parte del Capitolo IX e tutto il X, ed il racconto delle circostanze che fatalmente spinsero la giovinetta patrizia a vestire l'abito monacale, è una profonda e coscienziosa analisi del cuore umano e delle sue debolezze, la quale si svolge senza preoccuparsi se la verità possa risultare ingrata, od abbia ad urtare qualche pregiudizio cagionato da pervertimento di pratiche religiose, così rimane accertato che quel consiglio, come altri dati al Manzoni a quell'epoca, dovette rimanere senza alcun effetto (1).

Nel maggio del 1825, all'abate Degola che domandava notizie sul libro dei *Promessi Sposi*, il Manzoni rispondeva: « ho dato al torchio il 2° volume, e fra tre, o quattro mesi spero di avere fatto lo stesso del 3° ed ultimo ». La stampa però

(1) La lentezza è dallo stesso Manzoni spiegata nella lettera alla contessa Diodata Saluzzo, del 12 marzo 1827 " il compimento dello scritto (*I Promessi Sposi*) dipende da una salute bisbetica e incerta, la quale spesso mi fa andare assai lento, e talvolta cessare affatto per buon numero di giorni. "

precedette ancor più lentamente; la malferma salute, ed una incontentabilità che nel Manzoni pareva aumentasse, quanto più il lavoro si avvicinava al termine, protrassero per altri due anni il lavoro, che solo nel giugno del 1827 potè dirsi compiuto (1).

*
* *

« *Respice finem!* — esclama il Manzoni, nel darne l'annuncio al Fauriel, colla lettera del giugno di quell'anno — c'est pour moi une véritable consolation de penser que désormais je vous entretiendrai d'autre chose, que de cette fastidieuse histoire, dont je suis ennuyé moi-même, autant que dix lecteurs. » Assieme alla lettera egli spediva all'amico gli ultimi fogli di stampa, da trasmettere al signor Trognon, che già si era assunto il còmpito di tradurre in francese il libro; e poichè questi aveva giudicato troppo estesa la descrizione della peste, il Manzoni scriveva: « j'approuve d'avance tous les retranchements qu'il aura crû devoir faire à ma *peste:* je sentais moi-même que c'était trop long; mais pour ici c'est un caquetage de famille, qui peut avoir son prix ».

---

(1) I Promessi Sposi, Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da A. M. — Milano, V. Ferrario, 1825-26, in 8°, 3 vol. di pag. IV-352, IV-368, IV-418. Il I volume venne stampato nel 1825, il II nel 1826 ed il III nel 1827: furono pubblicati solo in quest'ultimo anno.

Tale dovette essere l'impressione di sollievo provata dal Manzoni, dopo sei anni impiegati quasi esclusivamente ai *Promessi Sposi* (1), che senz'altro indugio egli si accinse a quel viaggio in Toscana, che già da quattro anni vagheggiava di compiere. Verso la metà di luglio, colla famiglia composta della madre, della moglie e sette figli, l'ultimo dei quali di sedici mesi, e colla scorta di cinque persone di servizio, egli muove verso Firenze, passando per Genova, dove sosta alcuni giorni, e riceve le prime attestazioni di simpatia quale autore dei *Promessi Sposi* (2). A Firenze il Manzoni già era atteso con impazienza alla fine di luglio, ma non vi arriva che al 26 di agosto, prendendo alloggio alla Locanda delle quattro Nazioni, Lungarno, dove si trattiene sino al 1° di ottobre. Durante quelle cinque settimane di soggiorno, letterati, artisti e scienziati gareggiarono in dimostrazioni di simpatia verso di lui; il Giordani scriveva ad un amico: « il Manzoni è qui, amabilissima e modestissima persona, riverito e amato da tutti ». All'attrice Maddalena Pelzet, G. B. Niccolini annuncia:

---

(1) Durante il periodo di tempo dedicato ai *Promessi Sposi* non ci risulta altro lavoro, all'infuori dei pochi VERSI AD ANGELICA PALLI, che il Manzoni scrisse assistendo assieme a Lamartine ad una improvvisazione poetica della Palli sulle sventure di Saffo (1827). — In *A. M. e i suoi autografi*, di C. Morbio. — Firenze, 1874, pag. 35.

(2) Si narra che a Genova, un vecchio soldato di 80 anni, si presentasse al Manzoni parlandogli dei *Promessi Sposi*, come se li sapesse interamente a memoria.

Giulia Beccaria Manzoni	**MANZONI**	Enrichetta Blondel Manzoni
† 7 luglio 1841	1785-1873	† 25 dicembre 1833

Giulia	Pietro	Cristina
M. D'Azeglio		M. Baroggi
dicembre 1808	21 luglio 1813	23 luglio 1815
† 20 settembre 1834	† 28 aprile 1873	† 27 maggio 1841

Sofia	Enrico	Vittoria	Filippo
M. Trotti		M. Giorgini *	
13 nov. 1817	7 giugno 1819	17 sett. 1822	18 marzo 1826
† 31 marzo 1845	† ottobre 1881	† 15 genn. 1892	† 8 febb. 1868

* All'epoca del disegno era già morta la figlia Clara (12 agosto 1821 † 1 agosto 1823), e non era ancor nata la figlia Matilde (1830 † 30 maggio 1856).

La famiglia Manzoni all'epoca del viaggio a Firenze.

(Disegno della signora Bisi).

« Manzoni è qui: voi sapete che i buoni si credono volontieri grandi: ma non temo che l'affetto m'inganni, reputandolo il primo ingegno d'Italia; » e il Montani scriveva: « Manzoni è qui adorato da tutti. Il Granduca ha voluto veder lui e il suo bambino (Piero) che sempre lo accompagna. Gli ha fatto, mi dicono, la più affettuosa accoglienza (1). » Il Leopardi, che in quei giorni si trovava a Firenze, scriveva al padre (2): « tra forastieri, ho fatto conoscenza e amicizia col famoso Manzoni di Milano, della cui ultima opera tutta Italia parla, e che ora è qui colla sua famiglia »; e scrivendo allo Stella (3), giudicava il Manzoni « uomo pieno di amabilità e degno della sua fama ». Di queste accoglienze, il Manzoni serbò grato ricordo; e certo lo scambio di idee coi migliori ingegni, di cui la Toscana si gloriava in quei tempi, contribuì ad accentuare nel Manzoni il proposito di risolvere la questione della lingua italiana, cui già da qualche anno si era accinto.

---

(1) Lettera 16 Sett. 1827.
(2) Lettera 23 settembre 1827.
(3) Lettera 23 settembre 1827.

VI.

L'accoglienza dei Promessi Sposi. — *I primi giudizi.* — *Le critiche.* — *Le numerose edizioni.* — *La* Colonna Infame, *e l'edizione illustrata.*

I *Promessi Sposi,* nel volger di poche settimane, si assicuravano una popolarità senza precedenti, ottenendo il maggior segno del successo, quello di diventar proverbiali; nello stesso anno 1827, cinque altre edizioni, incoraggiate dalla deficienza di qualsiasi tutela letteraria, vedevano la luce a Livorno, Lugano, Firenze, Napoli; a Torino, una edizione di 3000 copie si trovò in pochi giorni esaurita.

Il successo popolare dei *Promessi Sposi* contrastava però coi giudizi che pronunciavano i letterati; il Leopardi scriveva all'editore Stella: « del romanzo del Manzoni, le dirò in confidenza, che le persone di gusto lo trovano molto inferiore all'aspettazione. Gli altri generalmente lo

lodano». Mario Pieri, scrittore che a quell'epoca si era guadagnato qualche fama scrivendo la storia della Grecia moderna, dopo aver letto le prime pagine, si riservava il giudizio definitivo, avendo «nei primi capitoli, inciampato in più di una cosa di cattivo gusto, senza dir dello stile, che mi sembrò così tra il milanese e il francese. E questi godono fama di grandi scrittori!» (1). Per cui, sconfortato, si lasciava sfuggire questo lamento: «che mai diverrà questo secolo, quando Monti e Pindemonti non saranno più tra noi!» A lettura compiuta però, egli doveva confessare che «malgrado il falso gusto, le lungaggini eccessive, le troppo minute descrizioni e simili altre tedescherie, il libro manifesta un grande ingegno nel suo autore, oltre l'animo gentile e gli egregi costumi» (2). Dal canto suo l'ab. Cesari scriveva: «sebbene il Manzoni non sia ancora padrone della lingua, ed abbia i suoi difetti da varie parti, nondimeno l'opera mi par bellissima, viva al possibile; un parlar forte e colorito assai»; aggiungeva però, con una punta d'invidia: «in Firenze ebbe onori sperticati» alludendo forse alla circostanza che, nel dicembre del 1827, il Manzoni era stato eletto, a pieni voti, accademico corrispondente della Crusca, ed il Granduca aveva ordinato che, in una sala del Palazzo a Poggio Imperiale, fossero

(1) MSS. di Pieri Mario, alla Riccardiana — 15 agosto 1827.
(2) Lettera 22 ott. 1827.

dal pittore Nicola Cianfanelli dipinte a fresco le scene principali dei *Promessi Sposi* (1).

*
* *

Questi primi sfoghi della critica, riguardanti specialmente lo stile, dovettero però cedere il campo a giudizi più ponderati; e il Giordani trovava nel nuovo libro « un'assai fedele pittura dello Stato di Milano, in quei tre anni miserabilissimi 1628-30: verità somma, finitissima nei dialoghi e nei caratteri: il primo romanzo leggibile che sia sortito in Italia » e concludeva: « credo che farà un gran bene, e i nemici del bene se ne accorgeranno più tardi ». Ma dopo lo stile, erano gli stessi intenti morali e civili del libro, che fornivano alimento di biasimo alla critica; da una parte, si trovava che l'intreccio dei *Promessi Sposi* era troppo dominato dal sentimento religioso, e che la filosofica rassegnazione che vi aleggia, non poteva educare virilmente il popolo, nè prepararlo ai vagheggiati destini della patria; per l'opposto, si giudicava che i caratteri e le azioni di taluni personaggi, come don Abbondio e la monaca di Monza, non contribuissero a rafforzare il rispetto ed il pre-

(1) Merita di esser ricordato il giudizio riferito in una lettera diretta a Cesare Cantù, in data 9 luglio 1827 da Sondrio: " Perdio, mandami dei libri, foss'anco il Bellarmino, chè puossi anche leggere il Bellarmino, quando si è letto il Manzoni. "

stigio della religione, cosicchè si arrivava a trovare nei *Promessi Sposi* intendimenti meritevoli della censura ecclesiastica. Erano però biasimi dettati da criteri ristretti, partigiani, i quali si distruggevano a vicenda; ed a coloro che tacciavano il Manzoni quale fautore delle istituzioni monastiche, lo stesso G. B. Niccolini rispondeva: « questa accusa è ingiusta, e non può cadere in mente a chi legga spassionatamente quel libro; io che intimamente conosco l'autore, e sono stato la persona colla quale ei più conversasse in Firenze, posso far fede che la sua pietà è scevra da superstizione ».

Una testimonianza dello spirito equanime e sempre sereno che animava il Manzoni nel delineare le condizioni morali del periodo storico, nel quale si svolge il romanzo, ci è data appunto da quell'episodio della monaca di Monza, cui un animo preoccupato da eccessivi scrupoli religiosi avrebbe ben volontieri rinunziato, mentre ad uno scrittore animato da sentimenti ostili, poteva prestare facile argomento per gettare discredito sulla religione. Il Manzoni non volle rinunciare ad un episodio che ritenne particolarmente efficace a delineare l'ambiente dell'epoca; ma tale fu la scrupolosità colla quale seppe valersi della verità storica di quell'episodio, e tale la cura nello svolgerne l'azione, quasi giustificando colle condizioni dell'ambiente la colpa individuale, che intorno alla figura della monaca aleggiò un sentimento di pietà ed un desiderio di riabilitazione, che le indagini

Monumento del Cardinale Federico Borromeo eretto nel 1865 davanti la Biblioteca Ambrosiana.

(Scultore C. Corti).

storiche, posteriori al romanzo, confermarono.

Con quelle pagine, il Manzoni preparava sapientemente il contrasto colle virtù eminentemente cristiane di quella vera gloria cittadina che fu il cardinale Federico Borromeo, il quale — secondo le parole che dal romanzo meritarono di passare integralmente incise sul piedestallo del monumento al Borromeo dedicato — « fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio. »

Il giudizio pronunciato da Goethe, e che ci venne riferito dall'Eckermann, era mosso dal più vivo entusiasmo. A suo avviso, *I Promessi Sposi* superavano quanto si aveva in tal genere; solo egli lamentava che « nel descrivere le invasioni, la carestia e la pestilenza, il Manzoni avesse lasciato la veste di poeta, per atteggiarsi a storico: le sue descrizioni di cose, già per sè ributtanti, assumono l'aridità della cronaca, e riescono appena tollerabili, cosicchè avrebbero dovuto essere sensibilmente accorciate » (1).

Ma, se la facilità colla quale il vecchio Goethe, dal suo di Olimpo di Weimar, sentenziava sulla letteratura straniera, poteva togliere efficacia tanto agli elogi che alle critiche, un altro giu-

(1) Eckermann, in “ *Gespräche mit Goethe* ”.

Bando, e sospensione di diversi luoghi dello Stato, e fuori di esso, per causa di peste,

VEdendo i SS. Presidente, & Conservatori della Sanità dello Stato di Milano, che il male contagioso si và dilatando hora in uno, & hora in altro luogo di questo Stato, & anco fuori di esso, Il che particolarmẽte deriua dalla communicatione di persone, ò robbe infette con i sani, & essendo necessario per ouuiare à così graue pericolo, che tutti sappino [illegible] certezza, da quelli luoghi s'hanno da guardare, hanno deliberato li medemi SS. di far publicare la presente grida, con la quale

Primo, commandano per rispetto de i luoghi dello Stato infetti, ò sospetti, che niuno ardisca partire da quelli, nè mandar fuora alcuna cosa, ne veruno entrarui, ò mandarui dentro, nè in somma hauer, ò dar commercio quantunque minimo ad alcuno de i luoghi sospetti, ò infetti, con altri, nè altri con loro, se non quando, & come sarà dalli medemi SS. ò da suoi legitimi Delegati, ordinato, ò permesso. Et ciò sotto pena della vita, & confiscatione de beni, non solo à i medesimi contrauentori, mà ancora à qualunque persona, che vi tenesse mano in alcun modo, ancorche minimo, & anco à chiunque ne hauesse notitia, se non lo notificasse in termine di trè giorni à detti SS. ò alli SS. Deputati alla Sanità, sotto la cui giuriditione saranno sottoposti, ò à loro legitimi Delegati.

Secondo, per rispetto de i luoghi fuori dello Stato li medemi SS. li bandiscono da questo Stato di Milano, & da ogni parte di esso con i loro Territorij, e giuriditioni, & ogni persona, animale, mercantia, & qualsiuoglia altra cosa delli sudetti, & infrascritti luoghi, loro Territorij, e giuriditioni, ò che per di là fosse passata, ò che poco, ò molto ne hauesse tocco, & tutto ciò sotto [...]

[...] che esso tenuto per pestifero, ò sospetto di contagione, ò per dubbioso di peste, ò di contagio siano obligati subito, & anco per Messo à posta à darne notitia à questo Tribunale, ouero all'offitio della sanità sotto la cui giuriditione sarà sottoposta quella Terra, ò come sopra, il quale ad ogni modo ne douerà poi dar immediatamente parte à questo Trib. & in oltre cõmandiamo à gli Medici, e Chirurgi, e Barbieri di questo Stato, che scoprẽdosi qualche segno contagioso, ò dubbioso di contagio ne i corpi di quelli, che haueranno visitato, ò curato, siano obligati nel termine di trè giorni doppò scopertosi tal segno à darne notitia con i loro giudicij in scritto à questo Tribunale, ò all'offitio della sanità sotto la cui giuriditione sarà sottoposto quel luogo, doue sarà occorso l'accidente, commandando ancora, che niuno, se bene non fosse, nè della famiglia, nè della casa doue fusse il dubbio ardisca vscir fuora, nè mandar fuora alcuna persona, ò cosa per minima, che si fosse, nè con bolletta di sanità, ne senza dal Territorio di quel luogo, oue tal caso sarà occorso, ne niuno dargli bolletta, nè in alcun modo consigliarli ò hauer parte in che alcuno esca, ò mandi fuora persona, ò cosa dal detto suo Territorio come sopra; nè alcuno da di fuora ardisca entrarui dentro, nè in somma alcuno de i luoghi, e Territorij sospetti come sopra, ardisca d'hauer comercio di veruna sorte ancorche minimo con altri non sospetti, nè infetti di peste, ne meno questi, con quelli, se non quando, quanto, & come sarà da i detti SS ò da suoi legitimi Delegati ordinato, ò permesso. Prohibẽdo à tutte le persone particolari delle case, doue occorresse qualche caso come sopra, l'vscire da dette case, & à quelli da di fuori in quelle entrare, se non nel modo, e forma come sopra. Et tutto ciò sotto pena in qualon-

Bando della Peste di Milano — 26 dicembre 1629.

(Raccolta Beltrami).

dizio dovette certo riuscire gradito al Manzoni, a quell'epoca; ed era quello che G. Mazzini, firmandosi semplicemente *Un Italiano*, scriveva nella « Nuova Antologia ». Esposte alcune osservazioni in merito alle tragedie manzoniane, il giovane cospiratore così conchiudeva: « Tolga Iddio che le nostre parole suonino men riverenti che non le ispirano le idee. L'alloro di che s'incorona quel santo capo è troppo italico, perchè a noi potesse mai sorgere in mente di stender la mano a sfrondarlo, senza che il cuore rinnegasse quel moto. Manzoni è un affetto per noi, e il suo nome si confonde con quanto di bello e di grande santifica in Italia la giovine scuola; e se la parola del giovine ignoto, e impotente a tradurre le idee che talvolta gli fremono dentro, potesse aggiungere dramma al tributo che tutta una generazione gli paga, questo giovine volerebbe incontro all'autore dei cori, e deponendo sulla sua fronte il bacio dell'entusiasmo, gli mormorerebbe: Manzoni! tu sei grande e amato! »

Su questo nome brillava finalmente l'aureola della gloria: Chateaubriand scriveva: « Walter Scott è grande: Manzoni è qualcosa di più »; e il celebre romanziere inglese, alle cui opere il Manzoni, con soverchia modestia, confessava di essersi ispirato, soggiungeva che, in tal caso, i *Promessi Sposi* erano il suo miglior romanzo; Bulwer dedicava il *Cola di Rienzi* al Manzoni, che chiamava « *genius loci* ».

*
* *

Fu all'epoca in cui attendeva alla stampa della prima edizione dei *Promessi Sposi*, che il Manzoni strinse relazione coll'abate Antonio Rosmini (1), il fondatore dell'Istituto della Carità a Domodossola. Questa amicizia esercitò una benefica influenza sull'animo del Manzoni, che sincero ammiratore degli scritti del filosofo roveretano, volle comporre, come prefazione a questi, il diálogo *Dell'Invenzione* (2): l'abbozzo e le variánti della *lettera a Vittorio Cousin* (3) costituiscono un'altra testimonianza di quella diversione che, dopo i *Promessi Sposi*, egli cercò nello studio di questioni filosofiche e morali (4).

---

(1) " Nel 1827 Alessandro Manzoni conobbe di persona (me indegno e non necessario presentatore) l'abate Rosmini. "
Lett. di N. Tommaseo.

(2) Dell'Invenzione. — Dialogo per servire d'introduzione alle opere di Antonio Rosmini. — In Opere varie di A. M. Edizione riveduta dall'Autore. — Milano, 1845-1854, fasc. VI.

* Lettera ad Antonio Rosmini, intorno ad un Dialogo " sull' indole del piacere ". — In Vol. III delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1887, da pag. 129 a 143.

(3) Lettera a Vittorio Cousin (Milano, 12 nov. 1829): abbozzo. — In Vol. III delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1887, da pag. 5 a pag. 112.

(4) A Gaetano Cattaneo, all'epoca in cui stava ultimando i *Promessi Sposi* il Manzoni scriveva: " Invece del libro che ti aveva chiesto jer l'altro, vedi se potessi procurarmi il Sassi *De Studiis Mediol.* E ti prometto che, finita questa bella opera cui sto lavorando, non farò più se non poesie liriche, per le quali non fa bisogno di notizie positive, nè occorre quindi di tempestare gli amici per libri, ma basta star a bocca aperta aspettando l'ispirazione. "

Abate Antonio Rosmini.

*
* *

Il Manzoni era così convinto di avere, col suo libro, fornito un argomento formidabile per scompigliare il campo delle tradizioni classiche, che l'ode dal titolo *L'Ira d'Apollo* — scritta fin dal 1818 per mettere in canzonatura tutto l'arsenale della mitologia (1) — non volle dare alle stampe finchè visse Vincenzo Monti, probabilmente per un delicato riguardo verso quest'ultimo rappresentante del classicismo, ch'egli volle onorato coll'estremo saluto dei versi:

---

(1) L'Ira d'Apollo. — In giornale *L'Eco*. Milano, 16 ottobre 1829, (senza nome di autore).

L'autore dipinge la sorte di un malcapitato poeta, cui Apollo irato ingiunge:

> Lunge dai gioghi Aonj
> Sempre dimori e dalle nove Suore;
> Non abbia di Castalia onda ristauro;
> Nè mai gli tocchi il crin fronda di lauro.
> Giammai non monti il corridor che vola,
> Non spiri aura di Pindo in sua parola:
> Tutto ei deggia dall'intimo
> Suo petto trarre e dal pensiero profondo;

Il che udendo, aggiunge l'autore,

> Un gel me prese alla feral sentenza:
> E sbigottito e pallido
> Esclamai: Santi Numi egli è spacciato!
> E come vuoi che senza queste cose
> Ei se la cavi? — Come può, rispose.

> Salve, o divino, a cui largì natura
> Il cor di Dante, e del suo duce il canto;
> Questo fia il grido dell'età futura;
> Ma l'età che fu tua, tel dice in pianto (1).

Già in una lettera al Marchese Cesare d'Azeglio, del settembre 1823 (2), il Manzoni aveva concluso: «. . . . La mitologia non è morta certamente, ma io la credo ferita mortalmente; tengo per fermo che Giove, Marte e Venere faranno la fine, che hanno fatto Arlecchino, Brighella e Pantalone, che pure avevano molti e feroci, e taluni ingegnosi, sostenitori: anche allora si disse che, con l'escludere questi spettabili personaggi, si toglieva la vita alla Commedia, e si perdeva una gloria particolare dell'Italia (dove si ripone talvolta la gloria!) ».

Fu appunto in relazione all'influenza esercitata dal suo libro nel campo letterario, che il Manzoni si decise a svolgere alcune considerazioni sul *Romanzo Storico* (3), col proposito di

(1) A Vincenzo Monti. — In Vol. I delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano, 1883, in 8°.

(2) Lettera di A. M. sul Romanticismo, diretta al marchese Cesare d'Azeglio. — In giornale *Ausonio*, Parigi, 1824.

(3) Del Romanzo Storico e, in genere, dei componimenti misti di Storia e d'invenzione. — In Opere varie di A. M. Edizione riveduta dall'Autore. — Milano, 1845, in 8°.

Il Sismondi a Camillo Ugoni di Brescia scriveva, in data 11 Settembre 1829:

" ..... j' apprends avec bien de chagrin qu'au lieu de préparer quelque nouvel ouvrage dans le genre du roman historique, dont il a fait un présent à l'Italie il écrit au

frenare gli abusi di questa manifestazione letteraria. Lo stesso argomento dei *Promessi Sposi* aveva, fin dal 1829, offerto il pretesto al romanzo *La Signora di Monza* del Rosini (1), cui tennero dietro gli altri dell'*Innominato, I figli di Renzo e Lucia,* ecc.; intrecciare ad un'epoca storica una favola romantica, si ritenne a quel tempo un espediente infallibile per conseguire il medesimo successo dei *Promessi Sposi.* Il Manzoni invece, malgrado la persistente popolarità dell'opera sua, non si era lasciato indurre a ripetere la prova: « non ho la intenzione della recidiva » rispondeva agli amici che a ciò lo sollecitavano (2). Comprese invece come, nella missione di preparare il popolo italiano ai futuri suoi destini, un altro cômpito fosse a lui riservato, quello di assicurare l'unità della lingua (3);

---

contraire un grand livre contre ce genre d'ouvrages. Il y avait du genie dans ses *Promessi Sposi,* il y avait en même temps l'exemple du genre de lecture qui peut, en dépit de la censure, faire l'impression la plus générale et la plus utile pour le public italien. „

(1) Si racconta che il Rosini chiedesse un giorno di vedere il Manzoni, facendosi annunciare come l'autore della *Monaca di Monza:* e che il Manzoni gli facesse rispondere, col pregare l'autore della Monaca a manifestare il suo nome, giacchè egli non lo conosceva.

(2) A chi gli voleva far leggere qualche romanzo, il Manzoni diceva: " Quando si è manipolato certi pasticci, s'ha poco gusto a mangiarli. „

(3) Sulla Lingua Italiana. — Lettera a G. Carena. — In Opere varie di A. M. Edizione riveduta dall'Autore. — Milano, 1845-1854, in 8º.

egli quindi non esitava a dare l'esempio di sobbarcarsi al lavoro di rivedere pazientemente i *Promessi Sposi*, per ricondurre il testo ad una dizione, la quale fosse veramente nazionale. Fu un lavoro lungo e paziente, che ha potuto per ciò sembrare a molti inopportuno: lo stesso Giusti, all'epoca in cui era ospite del Manzoni, vedendo questi sempre assorto in tale lavoro, gli domandava un giorno: « Che estro t'è venuto di far tanti cambiamenti al tuo romanzo? Per me stava meglio prima ». Il Giusti però dovette ricredersi.

Nel fatto, le modificazioni introdotte nella seconda edizione dei *Promessi Sposi* non furono sostanziali, ma solo di forma: nulla vi fu soppresso, ben poco aggiunto, e — all'infuori di una mezza pagina, introdotta al Capitolo XIX, nel dialogo fra il conte zio ed il padre provinciale — le altre poche aggiunte, che non superano mai una pagina, nei Capitoli XXVIII, XXIX e XXXII, non sono altro che maggiori schiarimenti d'indole storica; notevole ad ogni modo è il fatto che, nel rivedere, a quindici anni di distanza l'opera sua, non abbia il Manzoni provato la necessità di rifare neppure un periodo del suo scritto.

Il Manzoni si applicò specialmente ad eliminare vocaboli ch'egli riconosceva di uso troppo locale, adottando altri di uso più generale, o ch'egli giudicava più appropriati, od anche più semplici; le sostituzioni, che il lettore trova al principio del primo Capitolo, e cioè: *costiera*

invece di *riviera* — *tabernacolo* invece di *cappelletta* — *nappa* invece di *fiocco* — *collana* invece di *vezzo* — *guardia* invece di *elsa*, bastano a dare una idea dell'indole delle modificazioni, le quali, per quanto piccole in apparenza, tennero lungamente occupato il Manzoni a « scartabellare — come scherzosamente egli ebbe a dire — dieci libracci per correggere un periodo, e spendere ore nel cercare una maniera e poi un'altra, e poi un'altra, di raddrizzare una gamba, e accorgersi finalmente che è una gamba di cane, e volendo farne una da cristiano, trovar che non s'adatta al corpo della bestia.... (1). »

Questo lavoro di revisione si trovò aggravato dal fatto, che il Manzoni aveva deciso di pubblicare la nuova edizione, con numerose incisioni in legno intercalate nel testo. L'idea di una edizione illustrata gli era stata suggerita da un editore parigino: ma, impegnato già nel minuzioso lavoro di rivedere il testo, egli volle assumersi anche il carico di dirigere personalmente la scelta dei soggetti, la composizione dei disegni, e la stessa esecuzione delle incisioni: le varie lettere scritte a Francesco Gonin di Torino — che fu il principale illustratore del libro, cui si unirono Bisi, Moja, Riccardi, Massimo d'Azeglio, Boulanger e Sogni — attestano l'interessamento dell'autore, anche nei più minuti particolari di quella edizione (2).

---

(1) Lettera 17 novembre 1845.

(2) Veggansi nell'*Appendice* maggiori notizie riguardo questa edizione illustrata.

CAPITOLO II

Si narra che il principe di Condè dormì profondamente la notte che precesse alla giornata di Rocroi: ma, in primo egli era molto affaticato; secondariamente aveva già dati tutti i provvedimenti necessarii e statuito ciò che dovesse fare il mattino. Don Abbondio invece non sapeva altro ancora se non che il domani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran

balda, nè delle minacce, e fare il matrimo-
nio, era un partito che egli non volle nem-
meno porre in deliberazione. Confidare a Ren-
zo l'occorrente, e cercare con lui qualche
mezzo..... Dio liberi! « Non si lasci scappar
« parola.... altrimenti:... *ehm*! » aveva detto
un di quei bravi e al sentirsi rimbombare
quell'*ehm*! nella mente don Abbondio, non
che pensare a trasgredire una tal legge, ma

Pagina della 1ª edizione 1825-27, dei Promessi Sposi
colle varianti autografe per l'edizione illustrata del 1840-42
(Bibl. Nazion. di Milano — Sala Manzoniana).

Frontispizio dell'edizione illustrata dei Promessi Sposi.
1840-42.

*
* *

Nel presentare al pubblico l'edizione illustrata dei *Promessi Sposi* (1), il Manzoni si era deciso ad aggiungervi, come appendice, *La Storia della Colonna Infame.* È a ritenere ch'egli avesse in animo di pubblicare questo suo scritto sino dal 1824, allorquando aveva cominciato a dare alle stampe il 1° volume dei *Promessi Sposi;* infatti il passo, già riportato, di una delle lettere al Fauriel, accennava come l'opera in corso di stampa dovesse constare di quattro volumi, mentre la prima edizione si limitò a soli tre volumi. Forse le obbiezioni mosse da coloro che avevano letto il manoscritto, riguardo allo sviluppo dato alla descrizione della peste, giudicato eccessivo, contribuirono a dissuadere il Manzoni dall'offrire al pubblico un lavoro il quale, anzichè essere una vera continuazione della storia dei *Promessi Sposi*, altro non era — come bene osservava il Bonghi — se non una ricerca giudiziaria e morale, d'una infinita accuratezza, sul quesito: se i giudici che condannarono gli untori, falsamente accusati dalla voce popolare di essere causa della mortalità che produceva la peste, fossero stati obbligati a farlo dalle leggi

(1) I Promessi Sposi, Storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da A. M. Edizione riveduta dall'Autore. Storia della Colonna Infame, inedita. — Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840 [42] in 8° grande, pag. 832, con circa 400 disegni.

cattive del tempo, o vi si lasciassero indurre dalla paura, e a dispetto della loro coscienza.

E dopo avere analizzato le ragioni su cui si fondava il procedimento della tortura, il Manzoni si compiaceva di ricordare il benefico effetto esercitato dal nonno suo materno, col libro *Dei delitti e delle pene.* « La conseguenza logica sarebbe stata — egli dice — di dichiarare assurda e ingiusta la tortura, ma a questo ostava l'ossequio cieco all'antichità e al diritto romano. Quel libriccino *Dei delitti e delle pene,* che promosse, non solo l'abolizion della tortura, ma la riforma di tutta la legislazion criminale, cominciò colle parole: « Alcuni avanzi di leggi d'un antico popolo conquistatore... » e parve, com'era, ardire d'un grande ingegno: un secolo prima sarebbe parsa stravaganza. Nè c'è da maravigliarsene: viene nelle cose grandi, come nelle piccole, un momento in cui ciò che, essendo accidentale e fattizio, vuol perpetuarsi come naturale e necessario, è costretto a cedere all'esperienza, al ragionamento, alla sazietà, alla moda, e a qualcosa di meno, se è possibile: ma questo momento dev' esser preparato ».

Le sessantacinque edizioni dei *Promessi Sposi,* che dal 1827 al 1840 erano state fatte — dalle quali l'autore non aveva ricavato alcun vantaggio materiale — non avevano attenuato l'interesse del libro, cosicchè la edizione riveduta, pubblicata in 54 fascicoli dal 1840 al 1842, aveva dritto di fare assegnamento sopra la favorevole

Monumento a Cesare Beccaria, in Milano.
(Opera di Giuseppe Grandi).

accoglienza del pubblico, per la speciale attrattiva delle illustrazioni e per l'appendice della *Colonna Infame*. Ma le fatiche e le spese rilevanti sopportate dal Manzoni, non trovarono adeguato compenso; erano appena pubblicati i primi fascicoli, e già si stampavano altre edizioni colle illustrazioni contraffatte, mentre la *Storia della Colonna Infame* veniva contemporaneamente pubblicata in nove edizioni, quattro a Napoli, una a Palermo, una a Lugano, due a Parigi, una a Londra. Dal grave pregiudizio che risultava per l'edizione condotta a sue spese, il Manzoni fu mosso a fare ciò che, sino allora, non aveva mai tentato, invocando la tutela della legge (1); ma le condizioni politiche dell' Italia a quel tempo, resero illusorio ogni provvedimento; ed il Manzoni dovette rassegnarsi ad un considerevole danno finanziario.

---

(1) Lettera di A. M. al sig. Prof. Gerolamo Boccardo, intorno a una questione di così detta " Proprietà letteraria „ Milano, 1861, in 8°, pag. 43.

MASSIMO D'AZEGLIO.
Autoritratto, donato ad A. Manzoni.

VII.

Prima del 1848. — Cinque giornate. — Versi inediti.

L'insuccesso dell'edizione illustrata non fu la sola amarezza provata dal Manzoni in quel periodo di tempo. Il 25 dicembre 1833 egli era stato colpito dalla sventura, colla morte della dilettissima sua consorte: l'anno dopo la primogenita Giulia — la quale si era sposata nel 1831 a Massimo d'Azeglio — raggiungeva, nel fiore dell'etá, la madre nel camposanto di Brusuglio; nel 1841, a pochi giorni di distanza, il Manzoni perdeva l'adorata madre e la figlia Cristina; e nel fiore degli anni, nel 1845, moriva anche l'altra figliuola Sofia. Un conforto, in mezzo a tante amarezze, restavagli ancora nella piccola cerchia di quegli amici fidati, che venivano a rompere la quiete e la solitudine dello studio. La preoccupazione continua per le vertigini di cui soffriva, indusse il Manzoni, dopo quattro

anni di vedovanza, a prendere un' altra compagna, sposando la gentildonna Teresa Borri, che ventenne si era, nel 1818, unita in matrimonio col conte Stefano Decio Stampa ed era rimasta, dopo pochi mesi, vedova con un bambino.

Durante il periodo di tempo che precedette il 1848, sebbene il governo austriaco si adoprasse a cancellare il ricordo delle repressioni del 1821, tentando ogni mezzo per acquistarsi qualche benemerenza presso i milanesi, il Manzoni conservò la fede nei destini della patria: nel 1836, all'amico Confalonieri, che da 15 anni languiva nelle prigioni dello Spielberg, egli spediva parole di conforto per la morte della moglie contessa Teresa (1) e quando nel 1838, con cerimonie ed esultanze ufficiali si festeggiò in Milano l'ingresso di Ferdinando I, venuto fra noi per cingere la corona ferrea, il Manzoni, non solo si tenne appartato, ma non volle neppure accettare una onorificenza, che in quella circostanza il governo gli assegnava (2).

---

(1) Il Manzoni aveva steso la domanda di grazia presentata dalla Contessa Teresa all' Imperatore; alla morte di questa — 26 sett. 1830 — compose l'iscrizione per la tomba, nella quale si legge: " Confidiamo che, accolta nell' eterna luce, discerni ora i misteri di misericordia, nascosti quaggiù nei rigori di Dio ".

(2) Da Parigi, Nicolò Tommaseo domandava in data 14 nov. 1838: " Quale contegno ebbero nelle recenti feste i nobili milanesi? Del rifiuto del Manzoni è egli vero? "

A Federigo Confalonieri

Che può l'amicizia lontana per mitigare le angosce del carcere, le amarezze dell'esiglio, la desolazione d'una perdita irreparabile? Qualche cosa, quando preghi: chè, se sterile è il compianto che nasce nell'uomo, e finisce in lui, feconda è la preghiera che viene da Dio e a Dio ritorna.

Alessandro Manzoni

Milano, 23 aprile 1836.

Dedica dell'esemplare delle **Considérations sur le dogme régénérateur de la piété catholique, par l'Abbé Ph. Gerbet, Paris 1833,** *inviato dal Manzoni al Conte F. Confalonieri allo Spielberg. — Sala Manzoniana, Bibl. Nazionale di Milano.*

*
* *

Il 18 marzo 1848 i milanesi si accalcavano davanti al palazzo del Governo, reclamando la istituzione della guardia civica: un colpo d'arme da fuoco bastava a far traboccare l'ira di un popolo oppresso, e la lotta s'impegnò per le vie della città. Al calare della notte, il maresciallo Radetzky, dopo avere minacciato invano di « ricondurre all'obbedienza, con un'armata di cento mila uomini e duecento cannoni, una città ribelle » tenta un colpo di mano e s'impossessa del Broletto, allora sede del Comune, dove erano accorsi i più animosi alla resistenza; fra coloro che vi sono fatti prigionieri e vengono tradotti in Castello, è Filippo, il più giovane dei figli maschi del Manzoni (1). La lotta continua accanita nei giorni successivi, in attesa degli aiuti che debbono giungere dall'altra sponda del Ticino. Il Manzoni, malgrado l'angoscia per le sorti del figlio, sul quale pende la minaccia di morte, compie il suo dovere di cittadino, e non indugia a firmare l'indirizzo che i milanesi inviano a Carlo Alberto, per sollecitarne l'intervento. La vittoria arride al popolo, e tosto i versi *Marzo 1821* (2), che il Man-

(1) Fu tradotto nel forte di Kufstein, poi a Vienna, e liberato solo in cambio degli ostaggi austriaci, rimasti in potere del popolo milanese.

(2) Pochi versi inediti (Marzo 1821, e Proclama di Rimini, Aprile 1815). — Milano, 1848, in 16°, pag. 15.

zoni affida alle stampe, a vantaggio dei profughi veneti, volano sul labbro di tutti (1). Quel grido di guerra, bandito dal poeta cristiano degli *Inni Sacri,* infondeva nuovo vigore nelle fibre di un popolo, di cui santificava la rivolta contro l'oppressore.

> Oh giornate del nostro riscatto!
> Oh dolente per sempre colui
> Che da lunge, dal labbro d'altrui,
> Come un uomo straniero, le udrà!
> Che a' suoi figli narrandole un giorno,
> Dovrà dir sospirando: io non c'era;
> Che la santa vittrice bandiera
> Salutata quel dì non avrà.

Così chiudeva quel canto, che parve allora la inspirata improvvisazione di quei momenti di entusiasmo e di fede, mentre già da ventisette anni attendeva di salutare l'alba della libertà.

Ma tutti gli entusiasmi, tutto quel sangue versato per la patria non bastavano ancora ad assicurarne i destini; assieme al *Marzo 1821,* il Manzoni aveva dato alle stampe il frammento della canzone: *Il proclama di Rimini,*

> . . . . eran le forze sparse,
> E non le voglie; e quasi in ogni petto
> Vivea questo concetto:
> Liberi non sarem, se non siam uni;
> Ai men forti di noi gregge dispetto
> Fin che non sorga un uom che ci raduni.

(1) In quei giorni il Rosmini, amico fidato del Manzoni, pubblicava *Le cinque piaghe della Chiesa,* che aveva scritto sino dal 1832.

I fatti gli dovevano purtroppo dare ragione. Dopo pochi mesi gli austriaci rioccupavano Milano: e Carlo Alberto nel 1849, sui campi di Novara, compiva l'ultimo sagrificio. Una nuova êra di dominazione straniera si schiude: sarà ormai l'ultima, ma sarà altresì la più dura prova per Milano.

*
* *

Durante i primi tempi della repressione, il Manzoni s'indugia a Lesa, sulla libera riva del Verbano, di dove pochi mesi prima, essendo stato eletto deputato per la prima legislatura del Parlamento Subalpino, egli aveva inviato le dimissioni, scrivendo: «è un dovere impiegare le proprie forze in servizio della patria; ma dopo averle misurate, il lasciar libero un posto importantissimo a chi possa più degnamente occuparlo, è una maniera di servirla» (1). Così la figura di Alessandro Manzoni venne a mancare in quel Parlamento, cui era riservato il compito di preparare l'indipendenza della nazione.

Unico conforto gli rimane il vecchio amico Antonio Rosmini, che a Stresa, sulla stessa riva del Verbano era ritornato, dopo di avere nobilmente compiuto la difficile missione diplomatica, che il Governo piemontese gli aveva

---

(1) Lettera 13 ottobre 1848.

Monumento ad A. Rosmini nei Pubblici Giardini di Milano.
(Scultore Fr. Confalonieri).

affidato presso Pio IX. Dei colloqui fra quelle due anime elette, ridotte a recarsi vicendevolmente conforto, in mezzo a tante delusioni ed amarezze, ci rimane un ricordo negli appunti raccolti da R. Bonghi, che conobbe a quel tempo i due scrittori (1).

Non potendo più oltre prolungare il volontario esilio, il Manzoni ritornava verso il 1851 nella città natia, dove la cerchia già ristretta degli amici fidati si diradava sempre più. Nel dicembre 1853 era il più caro amico ch'egli vedeva sparire in Tomaso Grossi: due anni dopo accorreva al letto di morte del Rosmini, per raccogliere l'ultimo sospiro del filosofo, ch'egli venerava come maestro: in quello stesso anno, l'ultima sua figlia Matilde, nel fiore dell'età si spegneva in Siena, assistita dalla sorella Vittoria, sposa a Gianbattista Giorgini.

*
* *

Nel 1858 una grave malattia del Manzoni desta le ansie in tutta Italia; lo stesso arciduca Massimiliano si reca in persona a chiedere notizie dell'infermo, ma non gli è concesso di var-

---

(1) In occasione del primo centenario dalla nascita di Antonio Rosmini, vennero pubblicati due volumi in onore di questi, contenenti vari scritti, fra cui il Capitolo *Stresiana* dedicato ai dialoghi fra Manzoni, Rosmini e Bonghi. — Milano, Tip. Cogliati 1897.

care la soglia di quella casa, nella quale il Manzoni non aveva voluto accogliere l'uniforme straniera, neppure se indossata da un parente. La crisi fatale potè essere scongiurata; certo la sorte sarebbe stata troppo crudele se, a chi aveva atteso fidente l'indipendenza della patria, non fosse stato concesso di assistere all'alba della libertà.

Questa sorgeva pochi mesi dopo; e il Manzoni, che non aveva piegato il capo davanti a nessun monarca, s'inchinava riconoscente dinanzi al suo re, Vittorio Emanuele, nel quale vedeva avverarsi il vaticinio, da lui pronunciato nel 1815 col *Proclama di Rimini*,

> . . . . signor, dell'itala fortuna
> Le sparse verghe raccorrai da terra,
> E un fascio ne farai nella tua mano.

Cavour, malgrado le gravi preoccupazioni di quei primi giorni dell'unità nazionale, non dimentica l'omaggio di una visita all'uomo che ha mantenuto nel popolo italiano la fede nei suoi destini (1); Garibaldi, allorquando, per compiere l'opera da Cavour lasciata interrotta, percorre l'Italia raccogliendo armi e soldati, sosta un istante nella quiete della cameretta, da cui erano usciti i versi, che tante volte egli aveva

(1) A Cavour il Manzoni disse: “ Voi avete le qualità dell'uomo di Stato: avete ordinariamente la prudenza, e al bisogno l'imprudenza. „

ripetuto sui campi di battaglia, animando le giovani schiere:

Per l' Italia si pugna, vincete!
Il suo fato sui brandi vi sta.
O risorta per voi la vedremo
Al convito dei popoli assisa,
O più serva, più vil, più derisa
Sotto l'orrida verga starà.

VIII.

Gli ultimi anni. — Manzoni in Senato. — Saggio sulla Rivoluzione francese. — *Gli ultimi versi. — La morte.*

Il 29 febbraio del 1860, il Manzoni era stato nominato senatore del Regno, per servizi eminenti resi alla patria (1); nel giugno di quell'anno egli si era recato a Torino, a prestare giuramento, e nel febbraio seguente vi ritornava a prender parte alla votazione colla quale venne proclamato il Regno d'Italia. L'aula del Senato rivedeva la veneranda figura ancora una volta, e fu l'ultima, nel dicembre del 1864; nè la grave età di ottant'anni (2), nè l'inclemenza della sta-

(1) L'on. Cibrario relatore disse: " Basta il venerato suo nome perchè ciascuno di noi comprenda doversi la nomina riferire al num. 20° dell'art. 33 dello Statuto, che novera fra gli eleggibili coloro che con servizi eminenti hanno illustrato la patria. „

(2) Alla Marchesa Costanza Arconati, scriveva il Manzoni il 23 novembre 1864: " Non posso determinare il giorno della

gione, nè influenze contrarie, valsero a dissuadere il Manzoni da quell'ultimo suo viaggio, per dare il voto favorevole a quel trasporto della capitale, da Torino a Firenze, che altro non doveva significare, se non una breve sosta nel cammino verso la meta secolare dell'unità italiana (1). E venne il giorno in cui egli potè vedere compiuto anche l'altro vaticinio, che cinquant'anni innanzi, nell'*Adelchi*, egli aveva messo sulle labbra di Desiderio:

> . . . . Quel dì che indarno
> I nostri padri sospirar, serbato
> È a noi; Roma fia nostra; e tardi accorto,
> Supplice invan, delle terrene spade
> Disarmato per sempre, ai santi studi
> Adrian tornerà: re delle preci,
> Signor del Sagrificio, il soglio a noi
> Sgombro darà.

*
* *

Nominato cittadino onorario di Roma, il 28 giugno 1872, assieme a Terenzio Mamiani e Gino Capponi, il Manzoni, accettando riconoscente la solenne attestazione, dichiarava che « tanto onore

---

mia partenza, perchè oltre la solita instabilità della mia salute, aspetto un avviso di Bista (G. B. Giorgini) sul giorno probabile della votazione. „ Questa avvenne il 9 dicembre 1864, coll'intervento del Manzoni.

(1) Diceva per celia: " Ho tanto bramato l'unità d'Italia, che le sagrificai il brutto verso:

" Liberi non sarem, se non siam uni. „

non gli poteva venire, se non per il lungo e costante suo amore all'unità d'Italia. »

Volgendo uno sguardo al complesso dei collaboratori dell'unità nazionale, il Carducci ebbe a dire, che « il Manzoni non può, senza offesa della storia e della critica, essere annoverato fra i banditori, bersaglieri e zappatori di rivoluzione », come se il Manzoni, a sessantatre anni, soggetto fin dalla prima giovinezza a vertigini che gli impedivano di uscire di casa senza compagnia, avesse dovuto mostrarsi nel 1848 sulle barricate di Milano. G. Mazzini, più equanime, aveva saputo rilevare, fin dal 1830, il cómpito che, all'indole particolare del Manzoni era riservato: « Leggendo le cose sue, tu senti — egli diceva — che a quest'uomo è più a cuore di preparare un mutamento, che non d'effettuarlo; tu senti che una speranza generosa gli confortò l'amarezza del sagrificio, e ch'egli guardò con amore alla giovine generazione, quasi dicendo: voi compirete l'opera mia; voi feconderete i germi che io vi lasciai; voi svolgerete ciò che io ho soltanto abbozzato. » E fu ventura, che di queste parole, colle quali il grande agitatore giudicava serenamente il grande pensatore, abbia potuto lo stesso Manzoni riconoscere la luminosa previsione, vedendo il frutto dei germi ch'egli aveva seminato.

*
* *

Raggiunti i destini della patria, il Manzoni trascorre gli ultimi anni della vita nella quiete di quella casa in Via Morone, che da oltre mezzo secolo egli abitava, e che di tante domestiche affezioni era ormai il santuario. Nel 1861 era rimasto vedovo una seconda volta, e Pietro, il maggiore dei tre figli maschi (1) venne colla famiglia a convivere col padre, assistendolo amorosamente, come si legge nel testamento olografo conservato alla Biblioteca di Brera. La mente del Manzoni trova ancora un conforto nel lavoro; la questione dell'unità della lingua italiana, e del modo di diffonderla, gli forniva

(1) Degli altri due figli, Filippo ed Enrico, il primo morì nel febbraio 1868; il secondo fu il solo figlio maschio che sopravvisse al padre. Era impiegato, ed una prova commovente della modesta riservatezza del Manzoni, si ha nel seguente passo di lettera diretta al figlio Enrico:

Milano, 13 Maggio 1868.

Carissimo mio figlio:

" Il dolore che provo per la cessazione del tuo impiego, è accresciuto dal dover, pur troppo, riconoscere, che, privo d'opportune aderenze, a cagion della mia vita solitaria, mi trovo nella trista incapacità d'ajutarti nel procurartene un novo. „

Enrico aveva allora 49 anni, ed 8 figli. Quale differenza col presente imperversare di raccomandazioni e favoritismi!

Casa nella quale morì Alessandro Manzoni
il 22 maggio 1873.

argomento, verso il 1868 (1), per vari scritti. Ma ad un'altra opera egli attendeva in quei giorni; e la stessa vastità del tema affrontato attesta la lucidità e la vigoria di mente in quel vecchio, che di ottant'anni lavorava al saggio comparativo fra *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859* (2), che non potè condurre a termine, ma di cui, assieme a molti frammenti, ci rimane intera la *Introduzione:* « la quale — come ben disse Ruggero Bonghi — ci attesta di nuovo, se nuova testimonianza bisognasse, quanto fosse l'acume di

---

(1) * Della Lingua Italiana, minute e frammenti. — In Vol. IV delle Opere inedite, o rare di A. M. — Milano 1891, da pag. 1 a 370.

Lettera intorno al vocabolario. — In Opere varie di A. M. Edizione riveduta dall'Autore. — Milano, 1870, in 8°, pagina 156.

Saggio comparativo del dizionario dell'Accademia Francese, col vocabolario degli Accademici della Crusca. — In Opere varie di A. M. Edizione riveduta dall'Autore. — Milano, 1870, in 8°, pag. 156.

* Dell' unità della Lingua, e dei mezzi di diffonderla. — In Rivista *Nuova Antologia* — Vol. VII, pag. 425. — Firenze, marzo 1878.

Appendice alla Relazione intorno all' unità della lingua e ai mezzi di diffonderla. — Milano, 1869, in 16°, pag. 124.

Il libro: De Vulgari Eloquio, di Dante Alighieri: lettera a Ruggero Bonghi. — In Giornale *La Perseveranza*, Anno X, n. 3010. — Milano, 21 marzo 1868.

(2) * La Rivoluzione Francese del 1789, e la Rivoluzione italiana del 1859; Saggio comparativo (frammento) pubblicato per cura di Pietro Brambilla, da R. Bonghi. — Milano, 1889, in 16°, pag. XIII-362.

Non possiamo non prevedere che,
nella parte che riguarda la Rivolu-
zione francese, questo scritto, mal-
grado la sua imparzialità, si trove-
rà a fronte d'opinioni
contrarie, che, essendo,
per lo più, rinchiuse in formule bre-
vi e assolute, sono tanto più facili
a entrar nelle menti, e più tenaci
a rimanerci. Non pochi, prin-
cipalmente presso di noi, dove la
questione non fu, a un gran pezzo
materia di lunghe e particolarizzate

Introduzione al Saggio
La Rivoluzione francese del 1789, ecc.
Foglio XV verso.
Autografo del 1869.
Biblioteca Nazionale di Milano. — Sala Manzoniana.

quella mente privilegiata, e quanta la sincerità e l'amor patrio di quell'animo squisito.»

Il Manzoni, seguendo quella tendenza a ricercare le responsabilità umane, da cui già era stato mosso a scrivere la *Colonna Infame,* aveva intrapreso una minuta e coscienziosa analisi degli errori che condussero alla Rivoluzione francese, e che da questa erano derivati, ed osservava: « S'avrà egli a dire che l'errore di « quegli uomini fosse esente da colpa, e che « possa valer per loro la scusa dei bambini: « non l'ho fatto apposta? Sarebbe privarsi d'uno « dei più importanti ammaestramenti che si « possono ricavare dalla storia, e grande e pic- « cola; che è per l'appunto quello di discernere « ciò che, negli errori fecondi di conseguenze « funeste, ci sia stato di volontario, cioè da po- « tersi evitare secondo le regole della prudenza, « e prima di tutto, quelle del diritto, incompa- « rabilmente più semplici, più manifeste e, del « resto, più prudenti di tutte.» Conoscitore profondo di quell'agitato periodo di storia, alle cui estreme convulsioni egli da fanciullo aveva assistito, e delle cui immediate conseguenze era stato, in Parigi, testimonio ed acuto osservatore, il Manzoni consacrò tutta la esperienza del passato, l'autorità del nome e l'estremo vigore della mente, ad un còmpito ch'egli stesso riconosceva arduo, perchè « nella parte che ri- « guarda la Rivoluzione Francese, malgrado la « sua imparzialità, si troverà a fronte d'opinioni « contrarie, che essendo, per lo più, richiuse in

« formule brevi e assolute, sono tanto più facili « a entrar nelle menti, e più tenaci a rima- « nerci. » Cosicchè chiudeva l'*Introduzione* col dire: « per affrontare delle opinioni così ferme « e ben guardate, nessun'arme è più impotente « di quella de' fatti, i quali impongono il peso « d'un esame non prevenuto e paziente; e tutto « ciò per sostituire lo stato molesto del dubbio, « alla cara quiete della certezza. » Una sottile ironia accompagnava così, fino agli ultimi anni, la serenità del giudizio.

*
* *

Accompagnato dal sacerdote Ceroli, leggermente curvo, ma coll'occhio ancora sfavillante in mezzo al pallore dello scarno volto, ancora lo ricordiamo per le vie di Milano, incamminato alla prediletta passeggiata dei Pubblici Giardini; là sotto i viali di tigli, un dì cari a Foscolo, l'estro poetico dà l'ultimo lampo (1): vedendo a poca distanza dalle anitre, che liberamente diguazzano nello stagno, gli uccelletti rinchiusi nella gabbia, il Manzoni fa da questi rivolgere un lamento per il destino crudele:

Fortunatæ anates quibus æther ridet apertus,
Liberaque in lato margine stagna patent!
Nos hic intexto concludunt retia ferro,
Et superum prohibent invida tecta diem.

---

(1) Volucres, Versi latini di A. M. — In Giornale *La Perseveranza* di Milano, 29 maggio 1868.

Camera da letto, nella quale morì Alessandro Manzoni il 22 maggio 1873.

Con questo virgiliano pensiero e desiderio di libertà, si chiudeva per sempre nel silenzio quella musa, che settantadue anni prima aveva fatto le prime sue prove colle traduzioni dell'*Eneide* (1).

*
* *

L'anno 1873 fu l'ultimo della vita di Alessandro Manzoni: nella casa di via Morone, ancora colpita, nell'aprile, da lutto domestico per la morte del figlio Pietro, egli, nella grave età di ottantotto anni, spirava la sera del 22 maggio, fra l'unanime rimpianto. La salma ebbe il posto d'onore nel Famedio della città natia, e per il primo anniversario della morte, Giuseppe Verdi scriveva la *Messa funebre:* il senatore Bram-

(1) * Traduzioni da Virgilio ed Orazio. — In Vol. I delle *Opere inedite* o *rare* di A. M., Milano 1883.

Riproduciamo altresì l'ultimo scritto di A. Manzoni, il cui originale, colla data 11 febbraio 1873, si trova in Torino nella Raccolta degli autografi degli uomini che cooperarono all'indipendenza nazionale.

“ Che la concordia nata nel 1849 tra il giovane Re di codesta estrema parte della patria comune, e il suo popolo ristretto d'allora, fu la *prima* cagione d'una tale indipendenza; perchè fu essa, e essa sola, che rese possibile anche il generoso e non mai abbastanza riconosciuto ajuto straniero; e essa sola che fece rimaner privi gli sforzi opposti della Potenza allora prevalente in Italia, e fatalmente avversa a questa indipendenza. „ Fra gli ultimi atti del Manzoni, va ricordata la sua partecipazione alla pubblica sottoscrizione per innalzare il monumento a Napoleone III in Milano.

billa si rendeva proprietario della villa di Brusuglio, dove volle rimanesse inalterato lo studio-biblioteca, nel quale il Manzoni improvvisò il *Cinque Maggio* e scrisse gran parte delle tragedie, degli Inni, e dei *Promessi Sposi* (1): l'on. conte Bernando Arnaboldi acquistava la casa di via Morone, allo scopo di conservarvi lo studio nello stato in cui si trovava alla morte del Manzoni: lo stesso senatore Pietro Brambilla, acquistava dagli eredi i manoscritti autografi delle opere edite ed inedite del Manzoni, tutti i libri postillati, le carte e lettere (2), e ne faceva donazione alla Biblioteca Nazionale di Brera, fondando quella *Sala Manzoniana,* che oggi accoglie tutte le reliquie di un'opera intellettuale, la quale vivrà attraverso ai secoli, finchè vi sarà una fede da ravvivare, un dolore da lenire, un oppresso da proteggere e da confortare (3).

---

(1) Vi si conserva anche la stanza da letto del Manzoni nella sua austera semplicità (*Vedi incisione a pagina* 75).

(2) Dobbiamo alla cortesia del Sen. P. Brambilla i ritratti di famiglia, e gli autografi manzoniani riprodotti in questo volume.

(3) Alla donazione Brambilla si aggiunsero, in sèguito, altri autografi e ricordi del grande scrittore, offerti da Vittoria Brambilla-Manzoni, Stefano Stampa, Ing. G. Grossi di Tomaso, A. Sonzogno e C. Romussi, Fr. Gonin, E. Broglio, G. Tommaseo, Sofia Arrigoni, E. Gnecchi, C. Tosi, Fr. Paoli, C. Gussalli Antivari, C. A. Corti ed altri benemeriti cittadini.

Il Famedio, al Cimitero Monumentale di Milano,
nel quale riposa la salma di Alessandro Manzoni.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

DEI RICORDI DELL'EPOCA MANZONIANA

1 — Casa in via S. Damiano, n. 20, nella quale nacque Alessandro Manzoni il 7 marzo 1785.

2 — Casa in via Morone, n. 1, nella quale Alessandro Manzoni morì il 22 maggio 1873.

3 — Casa in via S. Giuseppe, n. 5, nella quale morì Vincenzo Monti il 13 ottobre 1828.

4 — Casa in via Brera, n. 2, abitata da Alessandro Volta nel 1814.

5 — Casa in via Brera, n. 6, nella quale nacque Cesare Beccaria, e morì il 28 novembre 1794.

6 — Palazzo di Brera, nel quale morì Giuseppe Parini il 15 agosto 1799.

7 — Osservatorio Astronomico, nel quale morì Barnaba Oriani il 16 novembre 1832.

8 — Casa in via Monte di Pietà, n. 15, nella quale venne arrestato Silvio Pellico il giorno 15 ottobre 1820.

9 — Casa in via Monte di Pietà, n. 15, abitata dal conte Porro Lambertenghi, condannato a morte nel 1821.

10 — Casa in via Monte di Pietà, n. 14, nella quale Federico Confalonieri venne arrestato il 13 dicembre del 1821.

11 — Casa in via Andegari, n. 12, nella quale abitò Carlo Tenca, e morì nel 1883.

12 — Case in via Monte Napoleone, n. 37, nella quale il 18 marzo 1848 si raccolsero i capi dell'insurrezione, e n. 39 nella quale, dal 1840 al 1848, abitò Carlo Cattaneo.

13 — Casa in via Gesù, n. 3, nella quale G. Domenico Romagnosi morì agli 8 di giugno 1835.

14 — Casa in via Spiga, n. 30, nella quale Cesare Correnti dettò il manifesto, da cui ebbero inizio le Cinque giornate.

15 — Casa in via Manin n. 23, nella quale morì il 16 gennaio 1816 Francesco Melzi d'Eril, Vice-Presidente della Repubblica Italiana.

16 — Casa in via Gesù, n. 14, nella quale nacque Giacomo Medici il 16 giugno 1817.

17 — Casa in via S. Andrea, n. 15, nella quale nacque il 25 marzo 1825 Luciano Manara, morto a Villa Spada il 30 giugno 1849.

18 — Casa in via S. Andrea, n. 1, abitata da Ugo Foscolo nel 1814.

19 — Casa in via Bigli, n. 19, nella quale il Comitato centrale dell'insurrezione respinse l'armistizio offerto da Radetzky.

20 — Casa in via Bigli, n. 1, nella quale nacque Adelaide Bono Cairoli, agli 8 di marzo 1806.

21 — Casa abitata dallo storico Pietro Verri, in via Monte Napoleone, n. 23.

22 — Casa in via S. Pietro all'Orto, n. 22, abitata dal poeta Giuseppe Revere.

23 — Casa in via Monte Napoleone, n. 14, nella quale morì Carlo Porta il 5 gennaio 1821.

24 — Casa in via Monte Napoleone, n. 9, nella quale morì Tommaso Grossi il 10 dicembre 1853.

25 — Casa in via Monforte, n. 36, nella quale Andrea Appiani pittore morì agli 8 di novembre 1817.

26 — Casa in via Cerva, n. 42, nella quale nacque il poeta Giovanni Berchet il 23 dicembre 1783.

27 — Piazzale del Palazzo di Giustizia, dal quale udirono la

sentenza di morte Federico Confalonieri, Alessandro Andryane, Giorgio Pallavicino, Gaetano de Castillia, Francesco Arese, Pietro Borsieri, Andrea Tonelli.

28 — Casa nella quale morì Francesco Hayez pittore, agli 11 di febbraio 1882.

29 — Casa abitata da Giuseppe Mazzini nel 1848, da cui mosse come milite della colonna Medici a tentare nel 1849 le ultime difese contro gli austriaci.

30 — Piazza di S. Fedele, sulla quale sorgeva la casa di Giuseppe Prina.

31 — Casa in Piazza S. Fedele, già della famiglia Imbonati, abitata da Massimo d'Azeglio dal 1830 al 1834.

32 — Casa in via Cavenaghi, n. 5, abitata da Alessandro Manzoni dopo il primo soggiorno di Parigi.

33 — Casa in via Lauro, n. 3, nella quale morì Stefano Jacini,

34 — Casa in via Fiori Oscuri, n. 1, abitata da Giuseppe Pozzone, poeta.

35 — Casa in via Fiori Oscuri, n. 11, nella quale morì il pittore Luigi Sabatelli, il 29 gennaio 1850.

36 — Casa in via Omenoni, n. 1, abitata dal poeta Felice Romani e da Giovanni Ricordi.

37 — Casa in via Fiori Chiari, n. 28, nella quale nacque il medico-poeta Giacomo Rajberti il 18 aprile 1805.

38 — Casa in Piazza del Carmine, n. 1, nella quale nacque, il 16 settembre 1805, Achille Mauri segretario del Governo Provvisorio del 1848.

39 — Casa in via Principe Umberto, n. 36, nella quale morì Antonio Stoppani.

A — Duomo — Piazza, e Monumento a Vittorio Emanuele.

B — Palazzo Reale.

C — Palazzo di Giustizia — Monumento a Cesare Beccaria, ed ai condannati a morte nel 1821.

D — Palazzo del Senato — Monumento a Napoleone III.

E — Collegio dei Nobili, ora Longone.

E — Palazzo di Brera, Sala Manzoniana — Monumenti a Giorgio Giulini, Andrea Appiani, Melchiorre Gioja, Alessandro Volta, B. Oriani, Giuseppe Parini, Cesare Beccaria, Vincenzo Monti, G. Pozzone, L. Sabatelli, G. B. Bazzoni, Tomaso Grossi, G. Raiberti, C. Cattaneo, Pompeo Litta-Biumi, Francesco Hayez, Giulio Carcano, Cesare Correnti.

G — Palazzo Carmagnola, sede del Comune, dal 1786 al 1861.

H — Palazzo Marino, sede del Comune dopo il 1861 — Piazza S. Fedele — Monumento a Manzoni.

K — Vecchi giardini — Viale dei tigli — Monumento a Giacomo Medici.

L — Nuovi Giardini — Monumenti a Cavour, Carlo Porta, Antonio Rosmini, Sirtori, Manara, Stoppani.

M — Carceri di S. Margherita (ora soppresse) — Via S. Margherita — Monumento a C. Cattaneo.

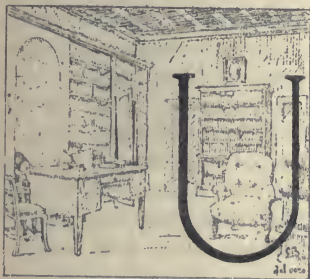
N — Teatro della Scala — Monumenti a Giuseppe Verdi, Donizetti, Bellini, Rossini.

O — Via Principe Umberto — Monumento ad Agostino Bertani.

P — Verziere — Colonna commemorativa dei cittadini caduti nelle cinque giornate del 1848.

APPENDICE

I PROMESSI SPOSI ILLUSTRATI

L'edizione del 1840. — Rapporti dell'autore con Francesco Gonin. — Gli altri illustratori, Riccardi, Moja, Bisi. — L'edizione Hoepli. — Il concorso, e l'artista premiato, Gaetano Previati.

Studio del Manzoni, in Milano.

Una nuova edizione illustrata dei *Promessi Sposi*, dopo quella pubblicata più di quarant'anni or sono dallo stesso autore, rispondente all'interesse del soggetto, e basata sui notevoli progressi raggiunti dall'arte tipografica in materia di illustrazioni, non era stata ancora tentata: mentre in Francia, in Germania ed in Inghilterra i principali scrittori — anche fra coloro che non raggiunsero la popolarità del Manzoni — ebbero in questi ultimi anni l'onore di ristampe,

le cui illustrazioni portano i nomi dei più noti artisti.

A tale deficienza contribuì certamente la circostanza che il còmpito d'illustrare i *Promessi Sposi* non è facile, presentandosi in condizioni affatto speciali e diverse dalle ordinarie illustrazioni di storie, o di romanzi.

In tesi generale, l'artista che illustra un libro mira anzitutto ad interpretare graficamente quei passi del testo, nei quali il racconto cerca per sè stesso di rendersi evidente alla mente del lettore; in tale còmpito, l'artista deve studiare ed assecondare l'indole dell'autore, la quale può contribuire ad assegnare una speciale fisionomia alla parte grafica; così — per citare esempi disparati — illustrando il Musset, l'artista non può dimenticare come il suo lavoro debba estrinsecare quella nota di romanticismo sentimentale, variabile dal melanconico al bizzarro, di cui è imbevuto tutto il testo; illustrando invece le peripezie del *Don Chisciotte,* dovrà preoccuparsi di mantenere viva, nel disegno, quella nota di umorismo filosofico, che serpeggia nel racconto, e vi costituisce la trama. Una corrente di affinità deve quindi avvincere autore ed illustratore, affinchè la parte figurata del libro, anzichè essere una semplice divagazione per l'occhio affaticato dalla lettura, costituisca un vero commento del testo. Da questo punto di vista, vi sono delle opere, od anche semplicemente dei soggetti letterari, pei

quali il nome dell'artista che ne sarebbe il desiderato illustratore corre spontaneo alle labbra; così ci seduce l'idea di un *Don Chisciotte* illustrato da Daniel Vierge, il disegnatore del *Don Pablo di Segovia:* mentre una elegante edizione di *Orazio* noi la vorremmo col nome di Alma Tadema a piedi d'ogni disegno: la *Vita di Napoleone* non sappiamo immaginarla che illustrata da Meissonnier: nè vediamo, dopo Menzel, quale artista possa nuovamente affrontare il còmpito d'illustrare *Federico il Grande.*

Ma in queste, ed in molte altre opere, la difficoltà dell'illustrazione é una difficoltá che chiameremo iniziale, la quale, una volta superata dalle qualitá speciali dell'artista, rimane per sempre rimossa: la rappresentazione della boriosa fastosità spagnuola del seicento, la ricostituzione archeologica dell'ambiente imperiale di Roma, la riproduzione scrupolosamente oggettiva di un determinato periodo militare, tosto che hanno trovato, in Vierge, in Alma Tadema, in Meissonnier, od in Menzel, l'artista adatto e quasi diremo predestinato, lo aiutano nel còmpito, col fornire un largo campo di manifestazioni interessanti e positive.

Invece, per l'artista che si accinge ad illustrare i *Promessi Sposi*, non v'è la nota costante, fondamentale, sulla quale egli possa orientare l'opera sua, per modo da assicurare a questa una unitá di carattere, ed un determinato metodo di esecuzione.

*
* *

Strano lavoro, questo dei *Promessi Sposi*, quando lo si consideri nel suo organismo costruttivo e nel suo metodo di svolgimento. Non è una storia, ma di questa ha le qualità: la esattezza, e la evidenza. Non è un romanzo, ma del romanzo possiede la efficacia ed il fascino: tutto vi è misurato e ponderato, cosicchè si direbbe che l'autore stesso siasi proposto di evitare al lettore la necessità di un commento illustrato. Le descrizioni del paesaggio e delle località, sebbene tracciate con frasi concise, sono nitide, al punto da fornire argomento per un lavoro di ricostituzione topografica del racconto, come se si trattasse realmente di un avvenimento storico: i personaggi sono dall'autore presentati senza speciali preferenze, cosicchè, a rigore di termine, non distinguiamo nel racconto quella figura di protagonista, che costituisce ordinariamente la principale risorsa per l'illustratore di un libro: la verità storica dell'ambiente, rispettata dalla prima all'ultima parola dei *Promessi Sposi*, si mantiene sempre in seconda linea, per modo da non turbare la voluta semplicità del racconto.

Il romanzo risveglia quindi nella mente del lettore una serie di scene, che si succedono e si modificano senza posa, con una grande parsimonia di mezzi e di effetti, nel che sta il segreto di quell'interesse che il libro suscita nel

lettore, o ridesta prontamente qualunque sia la pagina alla quale si riprenda la lettura: non v'è situazione, non v'è episodio che miri ad assumere uno speciale interesse, o predominio, ogni scena essendo destinata a fondersi colla seguente, e tutte convergendo ad un unico risultato complessivo, altamente morale: quello della Provvidenza che, alla stretta dei conti, umilia i prepotenti, punisce i malvagi, protegge gli oppressi, esalta gli umili, ricompensa gli onesti.

Così la narrazione delle vicende di Renzo e Lucia si svolge come una non interrotta melodia, costantemente affascinante, la quale di tanto in tanto — per adoperare un termine che completi la similitudine — cambia di *registro*, non già per la ricerca di facili effetti, ma solo per sostenere la continuità del fascino, che avvince il lettore.

*
* *

Ecco perchè, considerato da questo punto di vista, il còmpito di illustrare i *Promessi Sposi* non ci sembra, nè comune, nè facile. La scrupolosa esattezza del racconto, a quel modo che ha fornito tema, come si disse, per indagini topografiche — quasi che si trattasse di fatti realmente avvenuti — ha potuto già rendere interessante una illustrazione grafica del territorio, dal Manzoni reso celebre; ed una raccolta di fotografie, riproducenti quelle scene immutate della natura, ha già soddisfatto, molti

anni or sono (1), la materiale curiosità di chi volle conoscere lo sfondo del romanzo.

Ma ciò che rimane da affrontare è l'ambiente storico e morale: Renzo, Lucia, Don Abbondio, Fra Cristoforo, Don Rodrigo, il Cardinal Borromeo, l'Innominato, tutte queste unità delle passioni umane, tutte queste unità della vita nel secolo XVII vivono abbastanza nelle pagine del libro, perchè il lettore provi l'assoluta necessità di averne sott'occhio la rappresentazione grafica; e l'artista che a questa si accinge non può dimenticare il pericolo che l'opera sua, anzichè uno schiarimento, costituisca una delusione nella mente dei lettori. Anche per la rappresentazione dell'ambiente, l'artista non può nascondersi le difficoltà derivanti dalla straordinaria evidenza del racconto. Il castello dell'Innominato vuol rimanere nella nostra mente qualcosa di misterioso, di indefinito, che risponda al carattere del personaggio che vi si annida; cosicchè un disegno che si proponga di precisarne i particolari, può distruggere l'impressione misteriosa del racconto. L'ortaglia di Renzo, abbandonata ed invasa dalle piante parassite è così minutamente descritta, o meglio dipinta dal Manzoni, che ben difficilmente rimane alla matita qualcosa da aggiungere. Il chiarore lunare che avvolge la casa di Lucia, mentre la barca

(1) *Album dei Promessi Sposi* — 14 vedute dal vero, prese dal fotografo Ganzini. Lecco 1871.

che pone questa in salvo si stacca dalla riva, è un tocco di pennello destinato a suscitare nei lettori una impressione ideale, che non richiede il sussidio di una rappresentazione grafica. Le scene dei tumulti popolari per la carestia, quelle del Lazzaretto ricolmo di morti e di moribondi, sono dal racconto delineate in una poderosa sintesi di effetto, ed efficacia di pensiero, di cui l'artista ben difficilmente può darci una traduzione grafica altrettanto potente. L'evidenza stessa della narrazione non fa che limitare notevolmente il cómpito dell'illustratore.

Una illustrazione dei *Promessi Sposi,* la quale non si proponga solo di fornire pascolo alla momentanea curiosità del lettore, deve anzitutto estrinsecare la fisionomia del libro — e cioè la grandiosa unità e semplicità del racconto, la castigata varietà degli effetti e degli episodi, la mirabile fusione della verità storica colla finzione morale — e tutto ciò con una serie di disegni, nei quali l'artista non deve sottolineare le frasi dell'autore, nè precisare eccessivamente ciò che la mente riesce già ad afferrare colla semplice lettura del romanzo: ma deve mirare a riprodurre la nota dell'umorismo, del patetico, del drammatico, evitando ad un tempo di cadere nella volgare caricatura, nel manierismo romantico, o nelle tragiche esagerazioni.

Disegno di Fr. Gonin. — Cap. I. Ediz. 1840.

Disegno di Fr. Gonin. — Cap. XXXV. Ediz. 1840.

*
* *

Queste riserve in merito all'illustrazione dei *Promessi Sposi* potranno forse sembrare infondate od inopportune a chi, ricordando come lo stesso autore abbia con infinite cure e gravi sacrifici affrontato il cómpito di una edizione figurata, può ritenere che con questa giá sia stata raggiunta la forma ideale per l'illustrazione dei *Promessi Sposi*. Ma, esaminando le condizioni in cui si svolse quell'edizione, e le difficoltá che dovette attraversare, si ha una conferma di quelle riserve.

Le peripezie dell'edizione pubblicata a dispense dal 1840 al 1842, si possono ricostituire colle lettere indirizzate dal Manzoni al pittore Francesco Gonin, ch'egli aveva conosciuto a Milano nel 1835, in casa D'Azeglio, e che fu il principale illustratore del romanzo (1). La prima di quelle lettere, in data 2 gennajo 1840, si occupa del lavoro d'illustrazione come di cosa già avviata: il Manzoni attende con impazienza che da Parigi arrivino tre intagliatori, Sheeres, Bernard e Pollet, assunti in servizio dalla ditta milanese Sacchi, cui era stata affidata la impresa di incidere i disegni che il Gonin eseguiva sul legno di bosso; già in quella lettera il Manzoni

(1) *Lettere di Alessandro Manzoni a Francesco Gonin*, pubblicate e annotate da Filippo Saraceno — Torino, Bocca, 1881.

sprona questi a preparare le sue composizioni. Verso la fine del mese gli intagliatori erano arrivati, ed il Manzoni comunicava al Gonin

Lucia.
Disegno di F. Gonin. — Cap. II. Ediz. 1840.

alcune osservazioni da questi mosse riguardo al modo di disegnare sul legno, allo scopo di facilitare il còmpito dell'intaglio; inviava al

tempo stesso la prova di una incisione. Dalle lettere traspare sempre più l'interessamento che prendeva il Manzoni a quel lavoro: « *Te disi che la va benon.* Bernard lavora alla trombettata; Pollet all'estrazione del segreto ». Loda i disegni inviati da Gonin « *quel car magon* di Lucia (1), con quella cara stizza di Renzo, sempre degni l'uno dell'altro: quel viso, quella positura, quella toga del dottore (Azzeccagarbugli), quel tenergli dietro del giovinotto ». E chiude cosi: « A quest'ora tu avrai fatto sei, o otto altri piccoli capolavori: *oh cari!* Addio, Gonin mio arcicarissimo. »

Nel febbrajo continua l'invio delle prove delle incisioni al Gonin, e il Manzoni torna a sollecitare questi affinchè venga a Milano, allo scopo di meglio affiatarsi cogli intagliatori, e sistemare anche le condizioni per retribuirne il lavoro, affinchè « lo *speculatorone* (2) ci metta meno quattrini ». Il frontespizio intagliato dal Bernard che lo aveva trovato arcibellissimo, era già in lavoro, e il Manzoni predisponeva il manifesto illustrato che doveva annunciare l'edizione a dispense (3). Nel marzo arrivavano

---

(1) Riprodotta a pag. 156.

(2) Così si qualificava il Manzoni, forse per rispondere a qualche malevolo, che giudicava quell'edizione come un affare.

(3) Il manifesto, dopo aver dato il nome degli illustratori, aggiungeva: " l'edizione sarà eseguita dalla tipografia Guglielmini e Redaelli, e si pubblicherà per dispense di pagine 8, con circa 4 incisioni, al prezzo di cent. 25 ital. per Milano, e centesimi 40 per fuori... „. Milano luglio 1840.

altri quattro intagliatori; e per tutto quell'anno il Manzoni non si stanca dal sollecitare il Gonin a proseguire nell'opera, ogni qualvolta gli manda le prove dei disegni già intagliati: nella lettera in data 10 dicembre, il Manzoni trascrive testualmente il passo di un viglietto del Sacchi, che si raccomanda « onde si solleciti il Gonin poichè, oltre il ritardo che ne arriverebbe alla di lei opera, mi sarebbe di danno grandissimo a me, se fossi obbligato a pagare gl'incisori inutilmente ». Nel giugno successivo continuano le sollecitazioni: « il Sig. Sacchi mi chiede con premura disegni da intagliare. » Altre lettere dirette al Gonin non troviamo in quell'anno, che fu particolarmente triste per il Manzoni, avendo perduto a poche settimane d'intervallo la madre e la figlia Cristina. Coll'anno 1842 riprende l'interessamento del Manzoni presso il suo illustratore, specialmente riguardo ai ritratti dei personaggi storici citati nell'appendice: ma il Gonin era sempre in ritardo: « non so più cosa dire — scrive il Manzoni il 21 giugno 1842 — vedendo trascorso da alcuni giorni l'ultimo termine che mi avevi dato. Tu sai gl'impegni che ho col signor Sacchi e col pubblico, e non puoi non vedere che dissesto mi faccia il tuo ritardo. » Ed insisteva altresì perchè il Gonin venisse a Milano per le illustrazioni dell'appendice: « sono in gran parte disegni da farsi qui a cagion de' fondi, i quali non dico che vogliono esser presi a un puntino dal vero, che in parte non è più quello; ma non devono nemmeno es-

serne tanto lontani, quanto può andar l'ideale. »
Il Gonin finalmente si era deciso, nell'estate di quell'anno, a fare un breve soggiorno a Milano per ultimare il lavoro, e nell'ottobre era di ritorno in Torino, dove il Manzoni gli scriveva:

Disegno di Gonin. — Cap. III. Ediz. 1840.

«.spero che tutte le tue brighe si ridurranno a aver molto da fare, che è la più felice che si possa avere in questo mondo di brighe. »

Così termina la corrispondenza epistolare del Manzoni col pittore Gonin (1).

---

(1) Il Manzoni nell'inviare al Gonin l'esemplare completo della edizione illustrata, vi scrisse la dedica: *" All'ammirabile suo traduttore e carissimo amico Gonin, l'autore ".*

*
* *

Il Gonin fu il principale illustratore dell'edizione 1840-42, e le numerose lettere che a lui diresse il Manzoni hanno contribuito ad assegnargli il maggior merito del lavoro. Ma chi oggi osserva spassionatamente quell' edizione

Disegno di Gonin. — Cap. X. Ediz. 1840.

arriva a convincersi come il Gonin non abbia sempre spiegato lo stesso valore e come, a composizioni veramente riuscite, si alternino disegni poveri d'idea e deboli di esecuzione. Alcune parti del romanzo non furono comprese dall'artista, e in tutta la descrizione della peste del 1629 questi non ha trovato l'ispirazione per una scena veramente efficace, quale il suo disegno allego-

rico, che forma il capolettera del Capitolo XXXI, poteva lasciar sperare. Basti l'osservare il modo col quale egli interpretò la scena patetica del Capitolo XXXIV, che incomincia colle parole: « Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci, ecc. ».

" Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci.... "

Disegno di Gonin. — Cap. XXXIV. Ediz. 1840.

A questi appunti sono indotto per due ragioni: la prima a conferma dell'opinione già espressa circa la difficoltà intrinseca del lavoro: la seconda per constatare come anche un buon artista, guidato dallo stesso autore del libro che

illustra, possa aver bisogno di qualche indulgenza per parte del lettore.

Un altro illustratore, cui fu riservata una parte meno importante di quella del Gonin, ma che ha saputo mostrare maggiore continuità di valore nell'opera sua, una composizione sempre spigliata e viva, ed una tecnica di disegno più

Disegno di Riccardi. — Cap. I. Ediz. 1840.

appropriata all'indole del romanzo, e più moderna di quella del Gonin, è stato il Riccardi. Dei rapporti di questi col Manzoni non ci rimane alcuna traccia giacchè, dimorando il Riccardi a Milano, dovette sempre intendersi verbalmente coll'autore.

Le sue prime composizioni non si staccano

molto dalla maniera del Gonin, di cui egli completa il lavoro; ma quanto più si procede, mentre il Gonin conserva la stessa fattura, il Riccardi assume un carattere personale: il suo tocco diventa più vivace, il giuoco delle luci e delle

Disegno di Riccardi. — Cap. XVI. Ediz. 1840.

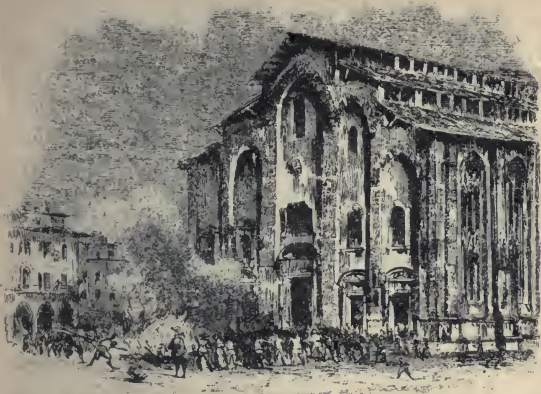
ombre si fa più vibrato, e le composizioni sono piene di movimento, come si può rilevare nei pochi episodi della peste, che a lui furono riservati; si finisce per concludere che il Riccardi avrebbe potuto compiere da solo l'impresa dell'illustrazione dei *Promessi Sposi*, assicurando

a questa una maggiore unità di esecuzione, ed una più fedele interpretazione dell'ambiente.

Anche fra gli altri illustratori secondari, vi è un artista che merita di essere ricordato, sebbene nel manifesto della pubblicazione il suo nome non abbia figurato accanto a quello di altri, che ebbero parte minore e di minor merito

Disegno di F. Moja. — Cap. XII. Ediz. 1840.

nell'edizione: questi è il Moja Federico, cui il Manzoni diede in scritto le indicazioni sul modo di svolgere le vignette a lui affidate (1) Egli ebbe ad eseguire alcune vedute prospettiche; e quelle del Duomo, della Piazza Mercanti, del Castello, bastano a rilevare in lui il proposito

(1) *Lettere di A. Manzoni,* pubblicate da G. Sforza. — Lettera 50ª.

Disegno di F. Moja. — Cap. XII. Ediz. 1840.

Disegno di F. Moja. — Cap. XII. Ediz. 1840.

di compenetrare abilmente l'azione del romanzo collo sfondo prospettico; qualità che non si ritrova in egual misura nelle vedute disegnate da Luigi Bisi, le quali all'accuratezza e fedeltà delle linee prospettiche non sempre accompagnano la vita dell'ambiente storico.

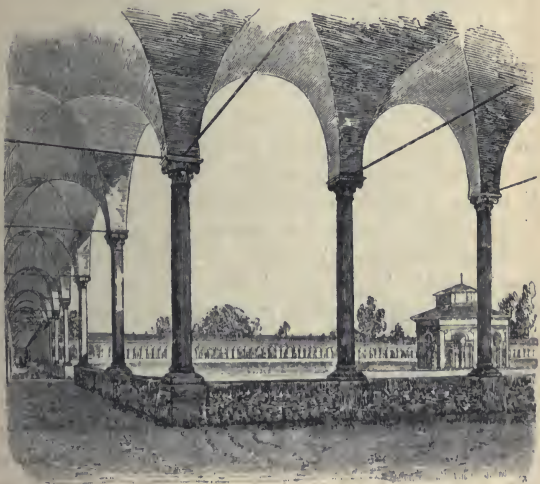
Tirando le somme, si può quindi concludere che, se all'edizione illustrata dei *Promessi Sposi* del 1840-42 rimane assicurato un valore storico per il fatto che fu diretta dallo stesso autore, il valore artistico si presenta in molti punti debole per il poco affiatamento fra i vari artisti che vi lavorarono, e per il non sempre adeguato valore di colui che fu il principale illustratore.

* * *

Dopo più di mezzo secolo, l'editore Ulrico Hoepli ritenne giunto il momento per una nuova edizione illustrata dei *Promessi Sposi.*

Bisognava anzitutto trovare l'artista che affidasse di saper corrispondere all'arduo còmpito: e se in Italia fosse frequente ed abituale per gli artisti il dedicarsi alla illustrazione di libri, come avviene all'estero, dove non é raro nelle riviste illustrate trovare disegni firmati dagli artisti più in voga, sarebbe stata possibile la soluzione ideale di affidare direttamente l'incarico a quell'artista che, per lavori già eseguiti, avesse dato prova, non solo della perizia tecnica come illustratore, ma anche di quella disposi-

La Biblioteca Ambrosiana.

Disegno di L. Bisi. — Cap. XXII. Ediz. 1840.

Il Lazzaretto.

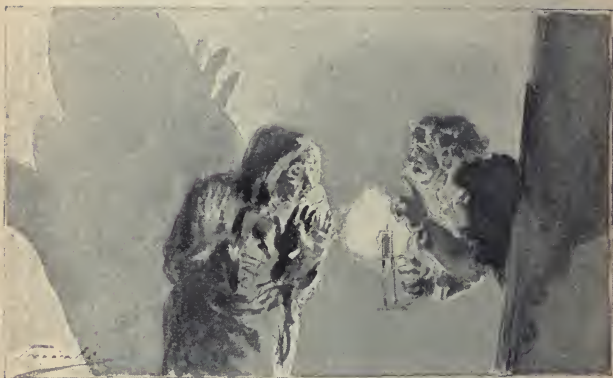
Disegno di L. Bisi. — Cap. XXVIII. Ediz. 1840.

zione tutta particolare che si richiede per illustrare i *Promessi Sposi*. In difetto di ciò, il solo modo per provocare la manifestazione dell'artista che avesse tali requisiti, era riservato ad un pubblico concorso. E tale fu appunto il partito adottato dall'editore U. Hoepli, il quale affidò ad una Commissione, nominata dai vari sodalizi artistici di Milano, l'incarico di bandire il concorso, e di giudicare le opere presentate.

Data la scarsa tendenza dei nostri artisti ad applicarsi nei lavori di illustrazione, e data la difficoltà del tema; era già da prevedere come il numero dei concorrenti non sarebbe stato grande; e fra i pochi concorrenti, eliminati quelli che accennavano a volere interpretare i *Promessi Sposi* come un ordinario romanzo, destinato a semplice svago della mente, e messi da parte quelli che, pur accennando a voler penetrare nella mente dell'autore, mostravano di non conoscere, nè l'ambiente storico, nè l'ambiente topografico del romanzo, rimaneva un solo concorrente, il quale per lo sviluppo degli studi e delle impressioni dal vero, per le caratteristiche affatto personali delle ricerche e dell'esecuzione, si staccava affatto dagli altri; e questo artista era Gaetano Previati.

« L'opera sua — così scrivevo or sono due anni esaminando i saggi presentati al Concorso — considerata nel suo complesso, nelle sue intenzioni ed anche nelle sue promesse, è la genuina e sincera indicazione di ciò che

“ Don Rodrigo si avvicinò, in atto contegnoso, al frate, che s'era subito alzato con gli altri; gli disse: Ecc ·ıi a' suoi comandi, e lo condusse in un'altra sala. „

Disegno di G. Previati. — Cap. V. Ediz. Hoepli.

« Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse con tono lento e solenne: per amor del cielo! e disparve. »

Disegno di G. Previati. — Cap. I. Ediz. Hoepli.

nella mente dell'artista dovrebbe essere la illustrazione dei *Promessi Sposi:* noi non possiamo a meno di constatare come i disegni del Previati ci mettano senz'altro in diretta comunicazione col libro, e ci facciano vivere e muovere nel vasto campo del romanzo. La scelta dei soggetti e dei punti di vista delle composizioni — che costituiscono la difficoltà principale per un artista — rivela già nel Previati una larghezza di vedute, rispondente alla vastità della tela che il Manzoni ha saputo tessere intorno alle semplici peripezie di due sposi: nell'aggruppamento e negli atteggiamenti delle figure, l'artista, evitando il grave scoglio della caricatura, riesce a dare l'idea del barocco vivere del seicento; la nota dominante del pensiero manzoniano — che sa ravvivare, or coll'arguzia, or col patetico, gli episodi più umili della vita domestica, e sa riassumere in scene drammatiche di una efficacia scultoria, le grandi calamità sociali della fame, della peste e della guerra — traspare e vibra qua e là nei disegni di Gaetano Previati. Siamo di fronte ad un artista che non si nasconde, nè vuole eludere le difficoltà del còmpito cui si accinge, e prova la necessità di un complesso di ricerche, di tentativi e di studi, per portare a maturanza un lavoro, che sía veramente degno di accompagnarsi alle pagine immortali del Manzoni ».

* * *

Dal canto suo la Commissione aggiudicatrice del concorso — a mezzo dei due relatori Giovanni Beltrami e Giuseppe Giacosa — faceva opportunamente precedere al giudizio le seguenti considerazioni sulla difficoltà del tema.

« Una ragione delle lamentate astensioni dei concorrenti, è da cercare nello stesso romanzo, argomento del concorso, il quale ritrae tempi e costumi già remoti da noi, ma non così remoti da consentire libertà di fantasiose interpretazioni. Essi richiedono a volerli degnamente rappresentare una coltura bene digerita, vale a dire acquistata di lunga mano, e non improvvisata con applicazioni dirette a quel dato soggetto. D'altra parte i luoghi dove segue l'azione hanno con essa una così intima corrispondenza, ed il Manzoni li volle così di continuo presenti alla mente del lettore, ed informano con tanta singolare comprensione tutti i caratteri dei personaggi ed i modi e la concatenazione dei fatti e lo svolgimento degli episodi, che si comprende come elettissimi artisti, per il fatto solo di non averli familiari, non abbiamo stimato in coscienza, di potersi mettere alla prova.

« È certo che una illustrazione dei *Promessi Sposi* deve anzitutto rendere il sapore particolare della prealpe lombarda, anzi della piccola regione che si stende dall'Eupili al ramo orientale del lago di Como d'onde esce l'Adda, ramo

Lucia.

Disegno di G. Previati. — Ediz. Hoepli.

“ Oh fra Galdino! dissero le due donne. — Il Signore sia con voi, disse il frate, vengo alla cerca delle noci. „

Disegno di G. Previati. — Cap. III. Ediz. Hoepli.

meno fastoso e vorremmo dire, meno scenico dell'occidentale, ma esprimente una intimità più dolce, più sincera, più cara ai poeti ed ai pittori. Nè a ciò bastano alcune vedute prese sul vero, ma occorre che l'artista si sia immedesimato col paesaggio, in modo da trovarselo davanti agli occhi ad ogni richiamo e da poterlo tracciare con discreti segni essenziali a sfondo riconoscibile di ogni più minuta azione del romanzo.

« Ci siamo distesi a considerare questi delicati requisiti di una degna illustrazione dei *Promessi Sposi,* perchè ci parve di riscontrarli in qualità eminente nella copiosa raccolta di disegni presentati dal Previati. Dalla quale si rileva infatti la viva compiacenza dell'artista nel riprodurre il paesaggio Manzoniano che egli mostra di conoscere profondamente in relazione col romanzo, come se da lunghi anni egli solesse percorrere quei paesi sulla scorta e nella compagnia di quel libro. I disegni del Previati mostrano una preparazione anteriore al concorso, vale a dire la spontanea elezione del soggetto ed una coltura storica non improvvisata. Gli elementi di coltura non vi sono infatti segnati con la rigidità cautelosa di chi, non essendone ben padrone, cura di bene fissarli per paura non gli abbiano a sfuggire, ma con la scioltezza signorile di chi compie un atto abituale: si capisce che l'artista non traduce le forme moderne in antiche, ma concepisce e segna di primo getto e senza sforzo, la

foggia appropriata al tempo. Nè i suoi personaggi sono attori o coristi impacciati in vesti di taglio antico, ma si atteggiano giusta le secrete armonie, note al solo artista, che governano in ogni tempo, la moda ed i movimenti del corpo umano.

« A questi, che ci parvero grandissimi pregi, si aggiungano quelli di una ricca invenzione e di una grandiosa composizione, ed un altro che appartiene all'indole speciale del Previati e del quale era a temere abusasse e non abusò, vogliamo dire, la facoltà di compendiare in sintesi simbolica, il contenuto ideale di certi fatti e di certe scene. Il Previati qui applicò tale sua facoltà idealizzatrice alle sole testate ed ai fregi terminali dei capitoli ed allo sfondo di qualche lettera iniziale, vale a dire ai punti nei quali essa è appropriata, e quasi indispensabile ad uso di sommario.

« La fattura talora alquanto indefinita dei disegni del Previati, se da una parte concorre ad accrescerne il carattere imaginoso e la portata suggestiva, ha potuto però dall'altra ispirare a persone giudiziose l'appunto di poca corrispondenza allo stile piano e limpido del romanzo. Tale appunto, lo riconosciamo non è senza valore. Di esso, il Previati per quel finissimo senso dell'armonia che è nel suo temperamento di artista e per l'amore grande che egli porta all'opera Manzoniana, saprà, non v'ha dubbio, giovarsi. Ma egli solo può, a nostro avviso, essere giudice nella scelta dei mezzi che gli

consentano di rendere con scrupolosa fedeltà il pensiero dell'autore e di affermare in pari tempo sincera ed efficace la propria personalità, requisito questo senza del quale, nessuna opera di illustratore può avere significato ed interesse ».

*
* *

Il Previati, designato da tale verdetto al compito di illustrare i *Promessi Sposi,* si accinse al lavoro; e grazie a quella spontanea elezione del soggetto, che la Commissione aveva riconosciuto in lui, si trovò in grado di procedere speditamente, tenendo calcolo delle osservazioni che i saggi presentati al concorso avevano sollevato. La stessa Commissione aggiudicatrice del concorso — che l'editore U. Hoepli con molta opportunità desiderò giudice anche dei disegni definitivi presentati dal Previati — nel prendere in esame la parte di lavoro da questi trasmessa all'editore, e che comprende già più di due terzi del romanzo, ha riconosciuto come l'artista, conservando tutte le qualità che aveva dimostrato coi saggi del concorso, abbia cercato di meglio accordare la tecnica del disegno coi sistemi di riproduzione. I saggi che presentiamo in queste pagine, scelti, tanto fra i disegni che figurarono al concorso, quanto fra i disegni ultimamente eseguiti dall'artista e che figureranno negli ultimi Capitoli, valgono meglio d'ogni parola a

delineare l'indole particolare dell'illustrazione dei *Promessi Sposi,* àdottata dal Previati.

Di solito i confronti si giudicano odiosi: e certo io non mi accingerei a stabilire un raffronto fra l'edizione del 1840 e quella del 1897, se a ciò non ricorresse spontaneo il pubblico, e se qualche critico non ne avesse già dato l'esempio.

Inopportuno, ad ogni modo, mi sembra lo stabilire un confronto immediato fra il valore intrinseco dei due artisti, che si personificano nelle due edizioni: più di mezzo secolo d'intervallo fra l'opera loro, un radicale tramutamento dei processi grafici d'illustrazione e, aggiungiamo pure, una profonda diversità di giudizio rispetto ai *Promessi Sposi* per parte delle due generazioni cui si riferiscono quelle edizioni, non ci consentono i termini necessari per un confronto materiale: come osservava un critico d'arte, ch'ebbe un tempo qualche velleità di uomo politico, nell'analizzare il romanzo dal punto di vista delle due distinte interpretazioni grafiche, « l'edizione illustrata del 1840 ci rivela senza volerlo, in quale disposizione di spirito si leggessero allora i *Promessi Sposi,* ad onta della generalità dell'ossequio apparente: una disposizione di spirito cioè, del genere di quella in cui si potrebbe e si potrà leggere ancora, sempre, il *Gil Blas.* Assai più tempo intellettuale che fisico è corso da allora. La guerra letteraria si accese, si spense, si riaccese e si spense di nuovo, intorno al libro ed all'autore; dopo il valentuomo,

“ Sapete leggere, figliolo? — Un pochino, signor dottore — Bene, venite dietro con l'occhio, e vedrete. ”
Disegno di G. Previati. — Cap. III. Ediz. Hoepli.

al quale — diceva il Manzoni — molto si doveva perdonare perchè era stato al piè della forca, è venuto il poeta nazionale della seconda metà del secolo, ad accusarlo prima, per procurarsi l'onore e la gioia di assolverlo poi.

« Ora è la gloria indiscussa e indiscutibile:

Disegno di Gonin. — Ediz. 1840.

ma non quella gloria arida e teoretica, che si appaga del nome, come certi libri di biblioteche più fastose che preziose si appagono della legatura — è una gloria umana, perennemente viva ed operosa pel bene di quanto, in qualunque momento della esistenza, in qualunque

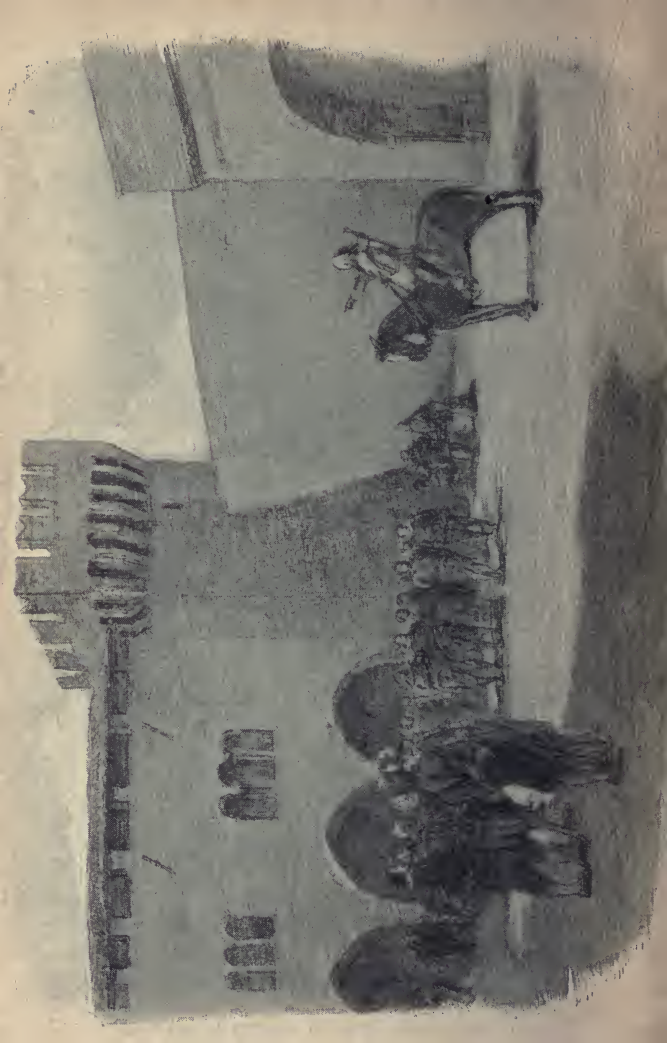
“ .....*ajutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore!* „

Disegno di G. Previati. — Cap. XXI. Ediz. Hoepli.

stato dell' animo ricorrono a un tale breviario universale. »

Così, nel mettere a diretto raffronto alcuni episodi del romanzo nelle rispettive interpretazioni grafiche delle due edizioni 1840-1897, non è già il valore dell'artista che si vuole assoggettare ad una graduatoria di merito, ma è la diversa indole di due generazioni, che viene scambievolmente messa in rilievo. La figura di Lucia disegnata nel 1840 (pag. 156) e quella estrinsecata nel 1897 (pag. 173): la figura di Gertrude — la futura monaca di Monza — che « con la faccia

Disegno di Gonin. — Ediz. 1840.

“ .... stette qualche tempo a divorar la sua rabbia. ”
Disegno di G. Previati. — Cap. IX. Ediz. Hoepli.

L'Innominato licenzia i suoi bravi.
Cap. XXIV.

Scena della carestia in Milano.
Cap. XXVIII.

Disegni di G. Previati. — Ediz. Hoepli.

nascosta tra le mani stette qualche tempo a divorar la sua rabbia» interpretate dal Gonin (pag. 182), e quella disegnata dal Previati (pagina 183); l'episodio del carro coi cadaveri ignudi di una famiglia di appestati, trasportati al cimitero d'ordine della Sanità il giorno di Pentecoste, nell'ora del maggior concorso di carrozze e cavalieri per la pubblica via, per convincere la popolazione che vi era la peste in Milano (Gonin pag. 186, Previati pag. 187): altri episodi secondari, Don Abbondio e Perpetua (pag. 162 e pag. 170). Fra Galdino, Lucia e Agnese (pag. 159 e pag. 174); Lucia nel castello dell'innominato (pag. 180 e pag. 181) bastano a dare una idea sintetica del divario di interpretazione, nella quale ben più che il valore intrinseco dell'artista, è la tendenza stessa dell'ambiente sociale che si trova in giuoco: e quanto più si estende questa indagine d'indole morale, si arriva a meglio comprendere come, allorquando un artista coscienzioso si accinge ad un compito, verso il quale sia attratto da qualcosa di più complesso, che non sia la semplice estrinsecazione delle proprie qualità personali, l'opera sua rifletta necessariamente le condizioni dell'ambiente nel quale vive, ed assuma quindi una importanza ed un valore che potrà, alle volte, trovare meno facile l'accoglienza e meno pronta la popolarità, ma cui è riservata una men fuggevole ed una più suggestiva impressione, perchè costituisce la genuina testimonianza delle tendenze e delle attitudini dell'epoca in cui si svolse.

Così l'opera del Previati, anche nei punti pei quali può lasciare qualche desiderio, si presenta come la illustrazione dei *Promessi Sposi* fòrtemente interpretata in relazione al momento ed all'ambiente nel quale si svolge: e pei critici i quali si accontentano di un giudizio sommario, rievocando semplicemente l'edizione del 1840, non tanto come termine di confronto, quanto come tipo insuperato ed insuperabile d'illustrazione dei *Promessi Sposi*, ricorderemo solo le parole dello stesso Manzoni, il quale, rilevando come la pena della tortura fosse stata a lungo conservata per cieco ossequio alle consuetudini, osservava (1): « Nè c'è da meravigliarsene: non s'è egli visto un ossequio dello stesso genere mantenersi più a lungo, anzi diventar più forte nella politica, più tardi nella letteratura, più tardi ancora in qualche ramo delle Belle Arti? » E si potrebbe quasi ritenere che in previsione della incontentabilità di quei critici, il Manzoni abbia appunto concluso: « Viene nelle cose grandi, come nelle piccole, un momento in cui ciò che essendo *accidentale e fittizio*, vuol perpetuarsi come *naturale e necessario*, è costretto a cedere all'esperienza, al ragionamento, alla sazietà, alla moda, a qualcosa di meno se è possibile, secondo la qualità e l'importanza delle cose medesime. »

E lo stesso Manzoni, se potesse assistere al

(1) *Storia della Colonna Infame.* Cap. III.

“ Nell’ora del maggior concorso, in mezzo alle carrozze, alla gente a cavallo, e a piedi, i cadaveri di quella famiglia furono, d’ordine della Sanità, condotti al cimitero sur un carro, ignudi, affinchè la folla potesse vedere in essi il marchio manifesto della pestilenza. „

Dis. di Gonin. — Cap. XXXI. Ediz. 1840.

Lo stesso episodio della peste. Disegno di G. Previati. — Cap. XXXI. Ediz. Hoepli.

rinnovato proposito di un editore e di un artista nell'illustrare i *Promessi Sposi,* vi riconoscerebbe una nuova conferma della conclusione, ch'egli con tanta semplicità volle compendiare in quelle parole.

L' Innominato.

Disegno di G. Previati. — Ediz. Hoepli.

Il Cardinal Federico Borromeo.
Disegno di G. Previati. — Edizione Hoepli.

Scena dei tumulti in Milano. — Disegno di G. Previati. — Cap. XIII. Ediz. Hoepli.

INDICE

CATALOGO DEI 500 MANUALI HOEPLI

Pubblicati sino al 1° Dicembre 1897

Titolo	L. c.
Abitazioni animali domestici, di *U. Barpi*, 168 illustr.	4 —
Acetilene (L'), del dott. *Luigi Castellani*	2 —
Acido solforico, nitrico, sodico, muriatico, del dottor *V. Vender*	3 50
Acque (Le) minerali e termali del Regno d'Italia, di *Luigi Tioli*	5 50
Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del dott. prof. *L. Gabba*.	2 —
Agronomia, del prof. *Carega di Muricce*	1 50
Agronomia e agricoltura moderna, di *G. Soldani*, con 134 illustrazioni e 2 tav. colorate	3 50
Alcool, di *F. Cantamessa*, con 24 illustrazioni . . .	3 —
Algebra complementare, del prof. *S. Pincherle*:	
Parte I. Analisi algebrica	1 50
Parte II. Teoria delle equazioni con 4 illustrazioni .	1 50
Algebra elementare, del prof. *S. Pincherle*	1 50
Alimentazione, di *G. Strafforello*	2 —
Alimentazione del bestiame, dei proff. *Menozzi* e *Niccoli*. (In lavoro).	
Alpi (Le), di *J. Ball.*, trad. del prof. *I. Cremona* . .	1 50
Alpinismo, di *G. Brocherel*	3 —
Amatore (L') di maioliche e porcellane, di *L. De Mauri*, con 2900 marche. (In lavoro).	
Amatore (L') di oggetti d'arte e di curiosità, di *L. De Mauri*, con numerose illustrazioni	6 50
Analisi del vino, del dott. *M. Barth*, con 7 illustr. .	2 —
Analisi volumetrica, di *P. E. Alessandri*, con 52 illus.	4 50
Anatomia e fisiologia comparata, del prof. *R. Besta* .	1 50
Anatomia microscopica (Tecnica di), di *D. Carazzi* .	1 50
Anatomia pittorica, di *A. Lombardini*	2 —
Anatomia topografica (Compendio di), di *C. Falcone*.	3 —
Anatomia vegetale, di *A. Tognini*, con 141 illustr. .	3 —
Animali da cortile, del prof. *P. Bonizzi*, con 39 illus.	2 —
Animali parassiti dell'uomo, di *F. Mercanti*, con 33 ill.	1 50
Antichità private dei romani, del prof. *W. Kopp* . .	1 50
Antropologia, del prof. *G. Canestrini*, con 23 illustr.	1 50
Apicoltura, del prof. *G. Canestrini*, con 43 illustrazioni	2 —

Arabo volgare (Manuale di), di *De Sterlich* e *Dib Khaddag*. (In ristampa).
Araldica (Grammatica), di *F. Tribolati,* con 96 illus. 2 50
Archeologia dell'arte, del prof. *I. Gentile:*
Parte I. Storia dell'arte greca (esaurita).
" Atlante per l'opera suddetta, 149 tavole . 4 —
Parte II. Storia dell'arte etrusca e romana . . . . 2 —
" Atlante per l'opera suddetta, 79 tavole . . 2 —
Architettura italiana, dell'arch. *A. Melani,* con 46 tavole e 113 illustrazioni . . . . 6 —
Aritmetica pratica, del prof. dott. *F. Panizza* . . . 1 50
Aritmetica razionale, del prof. dott. *F. Panizza* . . 1 50
Armonia (Manuale di), del prof. *G. Bernardi* . . . 3 50
Arte del dire (L'), del prof. *D. Ferrari* 1 50
Arte mineraria, del prof. *V. Zoppetti,* con 112 illustr. 2 —
Arti (Le) grafiche fotomeccaniche, con illustraz. e tav. 2 —
Asfalto (L'), dell'ing. *E. Righetti,* con 22 illustrazioni 2 —
Assicurazione in generale, del prof. *U. Gobbi* . . . . 3 —
Assicurazione sulla vita, di *C. Pagani* 1 50
Assistenza degli infermi nell'Ospedale ed in famiglia, del dott. *C. Calliano,* con 7 tavole 4 50
Astronomia, di *J. N. Lockyer* e *G. Celoria,* con 51 ill. 1 50
Astronomia nautica, del prof. *G. Naccari* . . . . . 3 —
Atlante geografico-storico dell'Italia, del dott. prof. *G. Garollo*, con 24 tavole . . . . 2 —
Atlante geografico universale, di *Kiepert-Garollo* . . 2 —
Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di *F. Imperato,* con molte tavole e illustrazioni. 6 —
Bachi da seta, del prof. *T. Nenci*. (In ristampa).
Ballo (Manuale del), di *F. Gavina*. (In lavoro).
Batteriologia, dei professori *G.* e *R. Canestrini* . . 1 50
Bestiame (Il) e l'agricoltura in Italia, del prof. *F. Alberti*, con 22 illustrazioni 2 50
Bibbia (Manuale della), del prof. *G. M. Zampini* . . 2 50
Bibliografia, di *G. Ottino,* con 17 illustrazioni . . . 2 —
Bibliotecario (Manuale del), di *Petzholdt*, traduzione di *G. Biagi* e *G. Fumagalli* 7 50
Biliardo (Il giuoco del), di *J. Gelli,* con 79 illustrazioni 2 50
Botanica, del prof. *I. De Hooker,* con 68 illustrazioni 1 50
Buddismo, di *E. Pavolini* 1 50
Cacciatore (Manuale del), di *G. Franceschi*, con 10 tav. 2 50
Calci e cementi (Impiego delle), dell'ing. *L. Mazzocchi*, con 49 illustrazioni . . . . 2 —

Coleotteri italiani, del dott. *A. Griffini*, con 215 illus. 3 —
Colombi domestici e colombicoltura, del prof. *P. Bonizzi* . . . . 2 —
Colori e la pittura (**La scienza dei**), di *L. Guaita* . . 2 —
Colori e vernici, di *G. Gorini*, con 13 illustrazioni. . 2 —
Coltivazione ed industrie delle piante tessili, del prof. *A. Savorgnan D'Osoppo*, con 72 illustrazioni. . . 5 —
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di *F. Crotti*. . . . . 2 —
Computisteria commerciale, del prof. *V. Gitti* . . . 1 50
Computisteria finanziaria, del prof. *V. Gitti* . . . 1 50
Computisteria agraria, del prof. *L. Petri* 1 50
Concia delle pelli ed arti affini, di *G. Gorini* . . . 2 —
Conciliatore (Manuale del), di *G. Pattacini* . . . . 3 —
Concimi, del prof. *A. Funaro* . . . . 2 —
Confezione d'abiti per signora, di *Emilia Cova*, con 40 tavole illustrative . . . . 3 —
Coniglicoltura pratica, di *G. Licciardelli*, con 141 illustrazioni e 9 tavole in sincromia 2 50
Conserve alimentari, di *G. Gorini*. . . . . 2 —
Contabilità comunale, del prof. *A. De Brun*. . . . 1 50
Contabilità generale dello Stato, di *E. Bruni* . . . . 3 —
Cosmografia, di *B. M. La Leta*, con 11 illustrazioni . 1 50
Costruttore di macchine a vapore. dell'ing. *E. Webber*, con 1444 illustrazioni e 244 tabelle. . . . . . . 7 —
Costruttore navale, di *G. Rossi*, con 231 ill. e 65 tabelle 6 —
Cristallografia geometrica, fisica e chimica, del prof. *E. Sansoni*, con 284 illustrazioni . . . . 3 —
Cristoforo Colombo, del prof. *V. Bellio*, con 10 illustr. 1 50
Crittografia (La). Saggio del conte *L. Gioppi* . . . 3 50
Cubatura dei legnami, di *G. Belluomini* 2 50
Curve (Manuale pel tracciamento delle), di *G. H. Krönke*. 2 50
Dantologia, del dott. *G. A. Scartazzini* . . . . . 3 —
Debito (Il) pubblico italiano, di *F. Azzoni* . . . . 3 —
Decorazione e industrie artistiche, di *A. Melani*, con 118 illustrazioni (2 volumi). . . . . 6 —
Determinanti e applicazioni, del prof. *E. Pascal*. . . 3 —
Dialetti greci (I), del prof. *G. B. Bonino*. 1 50
Didattica per gli alunni delle scuole normali e pei maestri elementari, del prof. *G. Soli* 1 50
Digesto (Il), del prof. *C. Ferrini* 1 50
Dinamica elementare, del dott. *C. Cattaneo* 1 50

Diritti e doveri dei cittadini, di *D. Maffioli* 1 50
Diritto amministrativo, di *G. Loris* . . . . 3 —
Diritto civile, del prof. *G. Loris* . . . . 3 —
Diritto civile italiano, del prof. *C. Albicini* 1 50
Diritto commerciale italiano, di *E. Vidari*. . . . . 3 —
Diritto costituzionale, di *F. P. Contuzzi* . . . . . 3 —
Diritto ecclesiastico, di *C. Olmo* . . . . 3 —
Diritto internazionale privato, del prof. *F. P. Contuzzi*. 3 —
Diritto internazionale pubblico, dell'avv. prof. *F. P. Contuzzi* . . . . 3 —
Diritto penale, dell'avv. *A. Stoppato* 1 50
Diritto romano, del prof. *C. Ferrini*. 1 50
Disegnatore meccanico, di *V. Goffi*, con 363 illustr. . 5 —
Disegno (I principi del), del prof. *C. Boito*, con 61 silog. 2 —
Disegno assonometrico, del prof. *P. Paoloni*, con 21 tavole e 23 illustrazioni . . . . 2 —
Disegno geometrico, del prof. *A. Antilli*, con 6 illustrazioni e 27 tavole litografate . . . . 2 —
Disegno industriale, di *E. Giorli*, con 261 illustrazioni 2 —
Disegno di proiezioni ortogonali, del prof. *D. Landi*, con 132 illustrazioni . . . . 2 —
Disegno topografico, di *G. Bertelli*, con tav. e illustr. 2 —
Disegno, taglio e confezione di biancheria, di *Emilia Bonetti*, 2ª ediz., con 50 tavole illustrate . . . . 3 —
Ditteri italiani, di *Paolo Lioy*, con 227 illustrazioni . 3 —
Dizionario alpino italiano. Parte I, di *E. Bignami-Sormani*; Parte II, di *C. Scolari* 3 50
Dizionario bibliografico, di *C. Arlia* 1 50
Dizionario Eritreo (Piccolo) Italiano-arabo-amarico, di *A. Allori* 2 50
Dizionario filatelico, del comm. *J. Gelli* 4 50
Dizionario fotografico, di *L. Gioppi*, con 95 illustr. . 7 50
Dizionario geografico universale, del prof. dott. *G. Garollo*, 4ª edizione rifatta e ampliata . . . . 10 —
Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di *Cletto Arrighi*. 8 50
Dizionario tascabile (Nuovo) italiano-tedesco e tedesco-italiano, di *A. Fiori* 3 50
Dizionario tascabile (Nuovo) italiano-tedesco e tedesco-italiano, del prof. *G. Locella* . . . . 3 —
Dizionario tecnico, in quattro lingue, dell'ingegnere *E. Webber*, quattro volumi:

Vol. I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese . . . . 4 —
» II. Deutsch-Italienisch-Französ.-Englisch . . . 4 —
» III. Français-Italien-Allemand-Anglais. (In lav.).
» IV. English-Italian-German-French. (In lavoro).
Dizionario termini delle corse, di *G. Volpini*. . . . 1 —
Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese . . . . 8 —
Dottrina popolare, in 4 lingue, di *G. Sessa* . . . . 2 —
Doveri del macchinista navale, di *M. Lignarolo* . . 2 50
Duellante, del comm. *J. Gelli,* con 27 tavole. . . . 2 50
Economia dei fabbricati rurali, di *V. Niccoli*. . . . 2 —
Economia politica, del prof. *W. S. Jevons* 1 50
Elettricista (**Manuale dell'**), dei proff. *G. Colombo* e *R. Ferrini,* con 40 illustrazioni . . . . 4 —
Elettricità, del prof. *F. Jenkin*, con 36 illustr. traduz. del prof. *R. Ferrini* 1 50
Embriologia e morfologia generale, del prof. *G. Cattaneo,* con 71 illustrazioni 1 50
Enciclopedia Hoepli. Due volumi elegantemente legati. 20 —
Energia fisica, del prof. *R. Ferrini,* con 15 illustr., 2a ed. 1 50
Enologia, dei proff. *O. Ottavi* e *A. Strucchi,* con 29 ill. 2 —
Enologia domestica, di *R. Sernagiotto* . . . . . . 2 —
Epigrafia latina, del prof. *S. Ricci*, con 65 tavole . . 6 50
Errori e pregiudizi volgari, di *G. Strafforello* . . . 1 50
Esercizi di algebra elementare, di *S. Pincherle*. . . 1 50
Esercizi di calcolo infinitesimale, di *E. Pascal* . . . 3 —
Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del prof. *G. Prat* 1 50
Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della grammatica tedesca, di *G. Adler* 1 50
Esercizi geografici e quesiti sull' Atlante geografico universale, di R. Kiepert, del prof. *L. Hugues* . . 1 50
Esercizi greci, del prof. *A. V. Bisconti* 1 50
Esercizi latini con regole, del prof. *P. E. Cereti* . . 1 50
Esercizi sulla geometria elementare, del prof. *S. Pincherle,* con 50 illustrazioni 1 50
Esplodenti e modo di fabbricarli, di *R. Molina* . . . 2 50
Estetica, del prof. *M. Pilo* 1 50
Estimo dei terreni, di *P. Filippini,* con 3 illustrazioni 3 —
Estimo rurale, del prof. *Carega di Muricce* . . . . 2 —
Etica, del prof. *L. Friso*. (In lavoro).
Etnografia, del prof. *B. Malfatti* 1 50

Fabbricati civili di abitazione, dell'ing. *C. Levi*, con 184 illustrazioni 4 50
Fabbricazione (La) degli specchi e la decorazione del vetro e cristallo, del prof. *R. Namias*, con 14 ill. 2 —
Falegname ed ebanista, di *G. Belluomini*, con 42 ill. 2 —
Farmacista (Manuale del), del prof. *P. E. Alessandri*, con 138 tavole e 80 illustrazioni. 6 50
Filatura, di *E. Grothe*, con 105 illustrazioni . . . . 5 —
Filatura della seta, di *G. Pasqualis*. (In lavoro).
Filologia classica, greca e latina, del prof. *V. Inama*. 1 50
Filonauta, del capitano *G. Olivari* 2 50
Filosofia morale, del prof. *L. Friso* . . . . 3 —
Fiori artificiali, di *O. Ballerini*, con 144 illustrazioni e 1 tavola cromatica a 36 colori 3 50
Fisica, del prof. *Balfour Stewart*, con 139 illustraz. 1 50
Fisica (Elementi di), del prof. *O. Murani*, con 380 illustrazioni e 3 tavole. 5 50
Fisiologia, di *Foster*, con 18 illustrazioni 1 50
Fisiologia vegetale, di *L. Montemartini*, con 68 illustr. 1 50
Floricoltura (Manuale di), di *C. M. Fratelli Roda*, 2ª ediz. riveduta da *G. Roda*, con 87 incisioni . . . . . 2 —
Fognatura cittadina, dell'ing. *D. Spataro*, con 220 illustrazioni e 1 tavola in litografia . . . . 7 —
Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di *G. Belluomini*, con 41 illustrazioni . . . . 2 —
Fonologia greca, del prof. *A. Cinquini*. (In lavoro).
Fonologia italiana, del prof. *L. Stoppato* 1 50
Fonologia latina, del prof. *S. Consoli* 1 50
Fotocromatografia (La), di *L. Sassi*, con 19 illustraz. 2 —
Fotografia ortocromatica, del dott. *C. Bonacini*, con illustrazioni e 5 tavole 3 50
Fotografia pei dilettanti, di *G. Muffone*, con 83 illustr. 2 —
Frumento e mais, del prof. *G. Cantoni*, con 13 illustr. 2 —
Frutta minori (Le), di *A. Pucci*, con 96 illustrazioni . 2 50
Frutticoltura, del prof. *D. Tamaro*, con 86 illustraz. 2 —
Fulmini e parafulmini, di *E. Canestrini*, con 6 illustr. 2 —
Funghi (I) ed i tartufi. Cenni di *Folco Bruni* . . . 2 —
Funghi mangerecci e funghi velenosi, del dott. prof. *F. Cavara*, con 43 tav. cromolitograf. e 11 illustr. 4 50
Funzioni ellittiche, del prof. *E. Pascal* 1 50
Galvanoplastica, del prof. *R. Ferrini*, con 45 illustr. 4 —
Gelsicoltura, del prof. *D. Tamaro*, con 22 illustraz. . 2 —

L. c.

Grammatica italiana, del prof. *T. Concari* 1 50
Grammatica latina, del prof. *L. Valmaggi* 1 50
Grammatica olandese, di *M. Morgana* . . . . . . 3 —
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del prof. *R. Lovera* 1 50
Grammatica russa, di *Voinovich* . . . . 3 —
Grammatica spagnuola, del prof. *L. Pavia* 1 50
Grammatica tedesca, del prof. *L. Pavia* 1 50
Gravitazione, di sir *G. B. Airy*, con 50 illustrazioni . 1 50
Humus (L'), la fertilità e l'igiene dei terreni culturali, del prof. *A. Casali* . . . . 2 —
Idraulica, del prof. *T. Perdoni*, con 301 figure e 3 tav. 6 50
Igiene della vista sotto il rispetto scolastico, del dott. *A. Lomonaco* 2 50
Igiene del lavoro, di *A. Trambusti* e *Sanarelli*, con 70 illustrazioni 2 50
Igiene della vita pubblica e privata, di *G. Faralli*. . 2 50
Igiene privata, di *C. Bock* 2 50
Igiene pubblica, del dott. *C. Gorini*. (In lavoro).
Igiene rurale, di *A. Carraroli* . . . . 3 —
Igiene scolastica, di *A. Repossi* . . . . 2 —
Igiene veterinaria, del dott. *U. Barpi* . . . . . . 2 —
Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del professore *P. Cantoni*, con 24 illustrazioni e 7 tabelle. . 1 50
Illuminazione elettrica, dell'ing. *E. Piazzoli*, 300 illus. 6 50
Imbalsamatore, di *R. Gestro*, con 38 illustrazioni . . 2 —
Imenotteri, Neurotteri, Pseudoneurotteri, Ortotteri e Rincoti italiani, del dott. *A. Griffini*, con 243 illustr. 4 50
Immunità e resistenza alle malattie, di *Galli-Valerio*. 1 50
Impiego (L') ipodermico e la dosatura dei rimedi, del dott. *G. Malacrida* . . . . 3 —
Imposte dirette, dell'avv. *E. Bruni* 1 50
Industria (L') dei molini e la macinazione del frumento, di *C. Siber-Millot*, con 103 illustrazioni e 3 tavole . 5 —
Industria della carta, dell'ing. *L. Sartori*, con 106 illustrazioni e 1 tavola. 5 50
Industria della seta, del prof. *L. Gabba* . . . . . 2 —
Industria dello zucchero, di *R. De Barbieri* e *Fontana-Russo*. (In lavoro).
Industria (L') saponiera, dell' ing. *E. Marazza*, con 111 illustrazioni e molte tabelle . . . . 6 —
Industria (L') stearica, dell'ing. *E. Marazza*, con 76 illustrazioni e con molte tabelle . . . . 5 —

Infezione, disinfezione e disinfettanti, del dott. prof. *P. E. Alessandri*, con 7 illustrazioni . . . . . . 2 —
Ingegnere civile (Manuale dell'), del prof. *G. Colombo*, con 203 illustrazioni 5 50
Il medesimo trad. in francese da *P. Marcillac* . . 5 50
Ingegnere navale, di *A. Cignoni*, con 36 illustrazioni legato in tela L. 4,50, in pelle 5 50
Insetti nocivi, del prof. *F. Franceschini*, con 96 illus. 2 —
Insetti utili, del prof. *F. Franceschini*, con 43 illustr. 2 —
Interesse e sconto, del prof. *E. Gagliardi*. . . . . 2 —
Ipoteche, del prof. avv. *A. Rabbeno* 1 50
Latte, burro e cacio, del prof. *Sartori*, con 24 illustr. 2 —
Lavori in terra, di *B. Leoni*, con 38 illustrazioni . . 3 —
Legatore di libri, di *L. Marocchino*. (In lavoro).
Legge (La nuova) comunale e provinciale, dell'avvocato *E. Mazzoccolo*, 3ª edizione 4 50
Legge comunale (Appendice alla) del 22 e 23 luglio 1894, dell'avv. *E. Mazzoccolo* . . . . 2 —
Leggi usuali (Raccolta delle). (In lavoro).
Leghe metalliche, del prof. *I. Ghersi* . . . . . . 4 —
Legislazione rurale, dell'avv. *E. Bruni* . . . . . . 3 —
Lepidotteri italiani, del dott. *A. Griffini* 1 50
Letteratura albanese, di *A. Straticò* . . . . 3 —
Letteratura americana, di *G. Strafforello* 1 50
Letteratura ebraica, del prof. *A. Revel* . . . . . . 3 —
Letteratura egiziana, di *L. Brigiuti*. (In lavoro).
Letteratura francese, del prof. *E. Marcillac*. . . . 1 50
Letteratura greca, del prof. *V. Inama*. 1 50
Letteratura indiana, del prof. *A. De Gubernatis* . . 1 50
Letteratura inglese, del prof. *E. Solazzi* 1 50
Letteratura islandese, di *S. Ambrosoli*. (In lavoro).
Letteratura italiana, del prof. *C. Fenini* 1 50
Letteratura norvegiana, del prof. *S. Consoli*. . . . 1 50
Letteratura persiana, del prof. *I. Pizzi* 1 50
Letteratura provenzale, del prof. *A. Restori*. . . . 1 50
Letteratura romana, del prof. *F. Ramorino* 1 50
Letteratura spagnuola e portoghese, del professore *L. Cappelletti* 1 50
Letteratura tedesca, del prof. *O. Lange* 1 50
Letteratura ungherese, del dott. *Zigàny Arpàd* . . 1 50
Letterature elleniche seriori, di *A. Pasdera*. (In lav.).
Letterature slave, del prof. *D. Ciàmpoli*, 2 volumi:

Metrologia Universale ed il Codice Metrico Internazionale, dell'ing. *A. Tacchini* 6 50
Mezzeria (Manuale pratico della), dell'avv. *A. Rabbeno* 1 50
Microscopio (Il), del prof. *Camillo Acqua,* con 81 ill. 1 50
Mineralogia generale, del prof. *L. Bombicci,* con 183 ill. 1 50
Mineralogia descrittiva, del prof. *L. Bombicci,* con 119 illustrazioni . . . . 3 —
Mitologia comparata, di *A. De Gubernatis.* (Esaurito).
Mitologia greca, di *A. Foresti:*
Volume I. Divinità 1 50
» II. Eroi 1 50
Mitologie orientali, del dott. *D. Bassi.* (In lavoro).
Mitologia romana, di *A. Foresti.* (In lavoro).
Modellatore meccanico, falegname ed ebanista, del professore *G. Mina,* con 293 illustrazioni 5 50
Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte, dell'ing. *E. Schenck* 3 50
Monete greche, di *S. Ambrosoli.* (In lavoro).
Monete romane, del cav. *F. Gnecchi* 1 50
Monogrammi, del prof. *A. Severi,* con 73 tavole. . . 3 50
Morfologia greca, di *V. Bettei* . . . . 3 —
Morfologia italiana, del prof. *E. Gorra* 1 50
Morte (La) vera e la morte apparente, di *F. Dell'Acqua* 2 —
Naturalista viaggiatore, dei proff. *A. Issel* e *R. Gestro.* (Zoologia), con 38 illustrazioni . . . . 2 —
Notaro (Manuale del), del notaio *A. Garetti* 3 50
Numismatica, del dott. *S. Ambrosoli* 1 50
Nuotatore (Manuale del), di *P. Abbo*, con 97 illustraz. 2 50
Olii vegetali, animali e minerali, di *G. Gorini* . . . 2 —
Olivo ed olio, del prof. *A. Aloi*, con 41 illustrazioni . 3 —
Omero, di *W. Gladstone.* 1 50
Operaio (Manuale dell'), di *G. Belluomini* . . . . . 2 —
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del dottore *F. Racioppi.* . . . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del dott. *F. Racioppi.* . . . . 3 —
Ornatista (Manuale dell'), dell'arch. *A. Melani* . . . 4 —
Orologeria moderna, dell'ing. *Garuffa,* con 276 illustr. 5 —
Orticoltura, del prof. *D. Tamaro*, con 60 illustrazioni 4 —
Ostricoltura e mitilicoltura, del dott. *D. Carazzi* . . 2 50
Ottica, del prof. *E. Gelcich,* con 216 illustrazioni . . 6 —
Paga giornaliera (Prontuario della), da cinquanta centesimi a lire cinque, di *C. Negrin* 2 50

Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta, del prof. *A. Rivelli*, con 92 illustrazioni e 41 tavole . . . . 2 —
Stilistica, del prof. *F. Capello* 1 50
Storia antica. Vol. I. L'Oriente Antico, di *I. Gentile*. 1 50
Vol. II. La Grecia, del prof. *G. Toniazzo* 1 50
Storia dell'arte militare antica e moderna, del capitano *V. Rossetto*, con 17 tavole illustrative. . . . 5 50
Storia d'Italia (Breve), di *P. Orsi* 1 50
Storia e cronologia medioevale e moderna, del professore *V. Casagrandi*. 1 50
Storia italiana (Manuale di), di *C. Cantù* 1 50
Storia della musica, del dott. *A. Untersteiner* . . . . 5 —
Strumentazione (Manuale di), di *E. Prout* 2 50
Strumenti ad arco (Gli) e la musica da camera, del duca di *Caffarelli F.* 2 50
Tabacco, del prof. *G. Cantoni*, con 6 illustrazioni . . 2 —
Tecnica protistologica, di *L. Maggi* . . . . 5 —
Tecnologia e terminologia monetaria, di *G. Sacchetti*. 2 —
Telefono, di *D. V. Piccoli*, con 38 illustrazioni . . . 2 —
Telegrafia, del prof. *R. Ferrini*, con 95 illustrazioni . 2 —
Telemetria, misura delle distanze in guerra, del capit. *G. Bertelli*, con 12 illustrazioni . . . . 2 —
Tempera e cementazione, dell'ing. *Fadda*, con 20 ill. 2 —
Teoria dei numeri (Primi elementi della), di *U. Scarpis* 1 50
Teoria delle ombre, del prof. *E. Bonci*, con 26 tavole e 62 illustrazioni. . . . . 2 —
Termodinamica, del prof. *C. Cattaneo*, con 4 illustr. . 1 50
Tessitore (Manuale del), di *P. Pinchetti*, con illustraz. 3 50
Testamenti (Manuale dei), del dott. *G. Serina* . . . 2 50
Tigrè-italiano (Manuale del), del capit. *M. Camperio* . 2 50
Tintore (Manuale del), di *R. Lepetit*, con 14 illustraz. 4 —
Tintura della seta, di *T. Pascal*. . . . . 5 —
Tipografia (Volume I, *Guida*), di *S. Landi*. 2 50
Tipografia (Volume II, *Lezioni*), di *S. Landi*. . . . 2 50
Topografia di Roma antica, di *L. Borsari* con 7 tav. 4 50
Tornitore meccanico, di *S. Dinaro* . . . . 2 —
Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali, per *A. G. Bianchi* . . . . 2 —
Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'ing. *O. Jacoangeli*, con 32 illustr. 7 50
Ufficiale (Manuale per l'), di *U. Morini* 3 50